

## Capitolo I

### L' impegno didattico tra scuola e università

Lo studio dell'opera di Aristide Calderini<sup>1</sup> non può prescindere da qualche cenno relativo alla sua formazione culturale negli anni che precedettero l'attività di docente universitario. La documentazione relativa ai suoi studi è assai ricca e offre informazioni particolareggiate sugli istituti frequentati e sul profitto ottenuto, relativamente a tutte le fasi della sua istruzione, comprese quelle elementare e media. Si conservano infatti, oltre a un gruppo di 'composizioni' di italiano<sup>2</sup>, le pagelle scolastiche rilasciate dalle scuole elementari frequentate e dal Ginnasio e Liceo Parini<sup>3</sup>.

Iscrittosi alla R. Accademia Scientifico-Letteraria nell'anno scolastico 1902/03, Calderini ottenne la laurea in Lettere il 29 giugno 1906. Contemporaneamente, e sempre col massimo dei voti, conseguì due diplomi della Scuola di Magistero, sezione storico-geografica e sezione filologica, per l'insegnamento nella scuola media. Nell'anno 1906/07 frequentò presso la stessa Accademia Scientifico-Letteraria un corso di perfezionamento in Letteratura greca, dedicandosi, come ci informa un suo *curriculum*, allo studio degli scoli greci all'Antologia Planudea e della biblioteca greca e latina di Francesco Filelfo, ricerche che avrebbero visto la pubblicazione rispettivamente nel 1912 e nel 1913<sup>4</sup>. Contemporaneamente attese alla pubblicazione della tesi di laurea *La manomissione e la*

---

<sup>1</sup> Per una presentazione generale dell'opera di Calderini si veda la voce a lui dedicata da C. BAROCAS in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XVI, 1973, pp.595-597.

<sup>2</sup> AC, *Serie manoscritti*.

<sup>3</sup> AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti". Calderini frequentò la II classe elementare, e verosimilmente la prima, presso la Scuola Elementare maggiore e maschile al Salone dei Giardini pubblici di Milano; compì gli ultimi mesi della II e l'intera III classe presso le Scuole Elementari maschili sezione via Trotti di Alessandria; frequentò i successivi due anni presso la Scuola Elementare maschile di via Casati a Milano. Il temporaneo trasferimento della famiglia ad Alessandria e il precedente soggiorno a Taranto, dove Aristide Calderini nacque il 18 ottobre 1883, furono verosimilmente determinati da esigenze di lavoro del padre di Aristide, l'ingegnere Ampellio Calderini, morto nel 1923. Egli era un alto funzionario delle Ferrovie dello Stato (nel 1903 ispettore principale capo, nel 1905 capo divisione e successivamente vice direttore generale *ad honorem*).

<sup>4</sup> "Cenno riassuntivo degli studi fatti e della carriera didattica del dott. Aristide Calderini", s.d. (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti"). Il *curriculum* è databile alla prima metà del 1908 per il riferimento alla tesi di laurea come in corso di stampa. Il certificato di frequenza del corso di perfezionamento, firmato dal segretario dell'Accademia Scientifico-Letteraria, Michele Scherillo, reca la data del 10 luglio 1907 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

*condizione dei liberti in Grecia*, vincitrice del premio Lattes<sup>5</sup>. Il lavoro di tesi, svolto sotto la guida di Attilio De Marchi<sup>6</sup>, ebbe grande importanza nell'orientare l'interesse di Calderini verso l'antichistica, avvicinandolo all'interpretazione di materiale inedito epigrafico e papirologico.

In questi anni, immediatamente successivi alla laurea, Calderini pubblicò un numero notevole di articoli. I documenti più antichi conservati nella sua corrispondenza danno notizie circa il lavoro preparatorio e i contatti con gli editori<sup>7</sup>. Proprio grazie a questa produzione scientifica Calderini poté partecipare con successo a diversi concorsi per l'insegnamento nei ginnasi. Come si legge in un *curriculum*, “nell'anno 1907-1908 si è presentato successivamente ad un concorso generale di materie letterarie nel Ginnasio inferiore riuscendo 13° nella graduatoria degli eleggibili [...], ma rifiutando i posti offerti; e in un concorso speciale pure per materie letterarie nei ginnasi inferiori, riuscendo *secondo* nella graduatoria di una delle cattedre (colla differenza di un sol punto dal primo vincente)”<sup>8</sup>. Il risultato di questo secondo concorso fu la nomina ministeriale per un incarico di insegnamento a termine presso il Ginnasio Liceo Parini nel 1908/09, al cui

---

<sup>5</sup> Il giorno 20 giugno 1908 Ulrico Hoepli rilasciò a Calderini una ricevuta per la somma di lire 1.500, probabile importo del premio Lattes, “quale suo concorso spesa nella stampa del suo volume ‘La manomissione ed i liberti greci’ che precisamente oggi ho finito di stampare e metto in vendita come d'accordo” (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”). Il titolo indicato da Hoepli, col quale anche Calderini si riferiva al volume nei suoi più antichi *curricula*, è probabilmente quello originario della tesi di laurea. Nel 1953 Calderini tornò sull'argomento con *Appunti sulla manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, edito a Milano da La Goliardica. Nel 1965 il volume del 1908 fu ristampato da L'Erma di Bretschneider (si veda la lettera di Giorgio Bretschneider del 26 gennaio 1965, AC, *Serie alfabetica*).

<sup>6</sup> Attilio De Marchi (1855-1915), allievo di Elia Lattes, insegnò Antichità classiche presso l'Accademia Scientifico-Letteraria, dal 1892 come libero docente, dal 1895 come professore straordinario e dal 1904 come ordinario. Nel 1912 succedette a Francesco Novati nella direzione dell'Accademia. Si veda C. PASCAL, *Attilio De Marchi*, Milano, Scuola Tipografica Figli della Provvidenza, 1916, e la voce dedicatagli da P. TREVES in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXXVIII, 1990, pp.435-438. Nel 1911 Calderini divenne genero del suo maestro, sposando la giovane Margherita De Marchi, che morì prematuramente insieme al figlio secondogenito nel 1913.

<sup>7</sup> Tra i documenti più antichi della corrispondenza di Calderini vi sono tre lettere da lui inviate nel 1906 e nel 1907 a Giacomo Tropea, direttore della “Rivista di Storia Antica”, in merito al proprio articolo *Dulopolis* che uscì nel volume XI (1907), 3-4, pp.581-587, della rivista. Parimenti tre lettere del dicembre 1906 testimoniano le pratiche per la pubblicazione di un articolo su *Erodoto linguista* nella “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica” diretta da Ettore Stampini. Tale articolo uscì però nel 1908 nei “Rendiconti dell'Istituto Lombardo” col titolo *Tentativi di ricerche linguistiche in Erodoto*. Interessanti testimonianze dei primi lavori scientifici di Calderini sono anche le lettere di Eugenio Boselli, Giulio Còggiola e Achille Beltrami, cui Calderini si rivolse per la collazione di alcuni codici umanistici (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>8</sup> “Cenno riassuntivo degli studi fatti e della carriera didattica percorsa dal dott. Aristide Calderini”, databile alla fine del 1911 o alla prima metà del 1912 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”). Nel 1908 Calderini partecipò anche a un concorso speciale alla cattedra di Lettere latine e greche nel Liceo Garibaldi di Palermo e a un altro concorso speciale alle cattedre di materie letterarie nei ginnasi inferiori Manzoni di Milano e Alfieri e Gioberti di Torino. La documentazione conservata nelle *Carte Calderini* relativamente a questi concorsi comprende le comunicazioni ufficiali da parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica, i *curricula* e, in gran copia, i certificati (medico, penale, anagrafico, di moralità e di buona condotta) di volta in volta allegati alle domande di iscrizione. Si veda inoltre a riguardo la corrispondenza con i compagni di studi Cesare Picci, Roberto Valentini e Achille Vogliano (AC, *Serie alfabetica*).

rinnovo Calderini preferì rinunciare essendo divenuto nello stesso anno professore di ginnasio superiore presso l'Istituto Bognetti-Boselli di Milano, dopo una supplenza durata qualche mese in una prima ginnasiale nell'anno scolastico 1907/08<sup>9</sup>.

Dal 1907 Calderini fu inoltre incaricato “della conservazione e della direzione della biblioteca della R. Accademia Scientifico-letteraria”.<sup>10</sup> Un secondo periodo di perfezionamento in Letteratura greca compì nell'anno 1908/09, avendo vinto come primo classificato e col massimo del punteggio una borsa di studio in qualità di allievo interno presso l'Accademia Scientifico-Letteraria<sup>11</sup>. Senza attendere che fossero pubblicati i due principali lavori cui si era dedicato durante il perfezionamento e nell'anno successivo, Calderini, probabilmente nell'ottobre del 1911, fece domanda per la libera docenza in

---

<sup>9</sup> Per quanto riguarda l'insegnamento presso il Parini, si vedano la raccomandata del Ministero dell'Istruzione Pubblica del 22 ottobre 1908, contenente i termini contrattuali dell'incarico, e la lettera del preside del Liceo del 25 ottobre 1908, con cui venne assegnata a Calderini la classe IV C (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”); si veda inoltre la lettera dell'8 ottobre 1909 con cui Calderini avvisò lo studente Luigi Rusca che “per ragioni che interessano la mia carriera e i miei studi ho dovuto rifiutare l'offerta del sig. Preside di rimanere al Parini” (AC, *Serie alfabetica*). L'Istituto Bognetti-Boselli e Liceo libero A. Manzoni, di cui non a caso il Fondo bibliografico Calderini presso l'Università Cattolica conserva la pubblicazione *Ricordo degli anni scolastici MDCCCXVI-VII-VIII*, Milano, s.e., 1909, era diretto da Giovanni Bognetti e da Francesco Grassi. Di entrambi si conserva corrispondenza nelle *Carte*. Bognetti fu una figura molto importante per Calderini, in quanto principale artefice, assieme ad Attilio De Marchi, della sua introduzione negli ambienti culturali milanesi. Presidente del Circolo filologico milanese dal 1904 al 1913, consigliere dal 1914 e poi vicepresidente della Società Storica Lombarda, consigliere dal 1918 e poi presidente del Touring Club Italiano, coinvolse Calderini in diverse pubblicazioni, come il volume *Le biblioteche milanesi* edito nel 1914 a cura del Circolo filologico o il mensile del Touring “Le Vie d'Italia”. Su Giovanni Bognetti (1868-1935) si veda P. MIGLIORINI, *Bognetti, Giovanni*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XI, 1969, p.193. Su Francesco Grassi (m. nel 1930), fisico, si veda C. C. SECCHI, *Francesco Grassi. Commemorazione tenuta il 31 maggio 1931*, a cura del Consiglio d'Amministrazione del Collegio Calchi Taeggi di Milano, Milano, 1931. Un certificato rilasciato dall'Istituto Bognetti-Boselli e Liceo libero A. Manzoni il 12 dicembre 1911 riconobbe a Calderini “dottrina e [le] più felici doti di insegnamento” (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”).

<sup>10</sup> Per quanto riguarda l'opera di direzione della biblioteca dell'Accademia Scientifico-Letteraria si rimanda al capitolo V.

<sup>11</sup> Il conferimento di questa borsa di studio è registrato da I. PORCIANI, *L'università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali 1853-1914*, Firenze, L. S. Olschki, 2001, al n. 8635; gli atti del concorso sono pubblicati in “Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica”, XXXVI, vol. I (1909), pp.1149-1154. Calderini ottenne di poter svolgere il perfezionamento a Milano piuttosto che, secondo la prassi, in una diversa sede universitaria: a questo proposito si veda il capitolo II. Nel *curriculum* “Cenni sulla carriera didattica e l'attività scientifica del prof. Aristide Calderini”, databile agli ultimi mesi del 1924, si legge che circostanze di famiglia impedirono a Calderini “di concorrere, come [gli] si faceva viva istanza, per il perfezionamento all'estero” (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”). Non si verificò così, come invece al concorso per la cattedra di letteratura greca a Messina nel 1920, un confronto tra Calderini e Giorgio Pasquali (1885-1952) che, vincitore dell'assegno ministeriale per studi all'estero di quell'anno, si recò a Gottinga, tappa fondamentale della sua formazione filologica. Alla partenza di Pasquali per la Germania si fa riferimento in una lettera s.d. di Roberto Valentini (AC, *Serie alfabetica*). Calderini inviò al Ministero dell'Istruzione Pubblica la relazione conclusiva del perfezionamento con molti mesi di ritardo, pena forse la rinuncia all'ultimo mese di assegno. Infatti delle otto rate mensili di lire 150, previste dalla borsa, gli vennero corrisposte regolarmente quelle relative al periodo dicembre 1908 – giugno 1909. Invece la rata di luglio 1909 non gli era ancora stata liquidata in data 20 luglio 1910, quando il Ministero accusò ricevuta della relazione, e neppure in data 17 agosto 1910, quando lamentò nuovamente il mancato invio da parte di Calderini del certificato di frequenza del corso di perfezionamento relativamente ai mesi di giugno e luglio 1909.

Letteratura greca. Alla Commissione giudicatrice, composta da Michele Scherillo (che sostituiva il preside dell'Accademia, Francesco Novati), Vigilio Inama, Remigio Sabbadini e dai membri esterni Vittorio Puntoni, professore presso l'Università di Bologna, e Lionello Levi, libero docente presso l'Università di Padova, poté comunque presentare tredici titoli, di cui furono particolarmente apprezzati, come si può leggere negli atti, “gli studi del Candidato intorno a quella che si potrebbe chiamare la fortuna degli eroi d'Omero, presso i filosofi. Il lavoro poi sui tentativi di ricerche linguistiche in Erodoto porta veramente un contributo nuovo negli studi non essendo ancora questo argomento stato trattato da nessuno”<sup>12</sup>. Superata la prova didattica con una lezione su “Le prime e le seconde Nubi di Aristofane”, Calderini venne abilitato alla libero docenza con decreto ministeriale del 31 luglio 1912<sup>13</sup>. La morte di Inama, quello stesso anno, rese vacante la cattedra di Letteratura greca e Calderini fu incaricato di concludere il corso a partire dal 1° gennaio 1913. Iniziò in tal modo la sua lunga collaborazione con l'Accademia Scientifico-Letteraria come docente incaricato. Nell'anno scolastico 1913/14 Calderini tenne ancora l'insegnamento di Letteratura greca, affiancandogli quello di Grammatica greca e latina, incarico, quest'ultimo, che ricoperse con continuità fino all'anno 1920/21<sup>14</sup>. Dal 1916/17 gli venne affidato, in seguito a una sua personale proposta e inizialmente a titolo gratuito, il corso di Papirologia, che mantenne fino al 1922/23<sup>15</sup>. Calderini insegnò inoltre Storia antica per due semestri nel 1917 e nel 1919 per il Corso di integrazione Ufficiali e dall'anno 1923/24 al 1925/26 tenne il corso di Antichità classiche presso la R. Università degli Studi di Milano<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> “Processo verbale della 2ª adunanza”, 22 marzo 1912 (AUM, *Ufficio personale cessato*, f.614).

<sup>13</sup> AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”. Sulla figura istituzionale del “privato insegnante”, denominazione comunemente sostituita da quella di “libero docente”, si veda M. MORETTI, *I cadetti della scienza. Sul reclutamento dei docenti non ufficiali nell'università postunitaria*, in I. PORCIANI (a cura di), *Università e scienza nazionale*, Napoli, Jovene, 2001, pp.163-203.

<sup>14</sup> La cattedra di Letteratura greca fu ricoperta dal 1914 da Carlo Oreste Zuretti (1865-1931).

<sup>15</sup> Si rimanda al capitolo II.

<sup>16</sup> I dati sugli incarichi ricoperti da Calderini presso l'Accademia Scientifico-Letteraria si ricavano da AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”, e da AUM, *Ufficio personale cessato*, f.614. La R. Università degli studi di Milano fu istituita con R. D. n. 2102 del 30 settembre 1923, con decorrenza dal 16 ottobre 1923. Sulla storia dell'Accademia Scientifico-Letteraria, si veda G. BARBARISI – E. DECLEVA – S. MORGANA (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano, Cisalpino, 2001, in 2 volumi, e l'ampia introduzione a P. RAJNA – F. NOVATI, *Carteggio (1878-1915). Tra filologia romanza e mediolatina*, a cura di G. LUCCHINI, Milano, LED, 1995. Si veda anche A. AVANCINI, *L'Accademia Scientifico-Letteraria*, “Città di Milano”, XXXIX (1923), 10, pp.318-322. Sulla nascita dell'Università degli Studi di Milano, si vedano E. DECLEVA, *La nascita dell'Università degli Studi e il sistema universitario milanese negli anni '20*, in *Storia di Milano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XVIII, 2, 1996, pp.717-742, e ID., *La cultura sotto tutela*, in G. RUMI – V. VERCELLONI – A. COVA (a cura di), *Milano durante il fascismo 1922-1945*, Milano, CARIPLO, 1994, pp.12-21.

Tuttavia gli incarichi di insegnamento universitario ricoperti non permettevano a Calderini di esimersi dall'insegnamento nella scuola media superiore. Inoltre il suo rapporto con l'Accademia era ancora precario. Il 15 dicembre 1919 Calderini fece perciò domanda di ammissione al concorso di Letteratura greca bandito dall'Università di Messina e il 16 luglio 1921 a quello bandito, per la stessa materia, dall'Università di Palermo, senza però riuscire vincitore in nessuno di questi concorsi<sup>17</sup>.

La legge n. 1147 del 25 luglio 1922 e il successivo *Parere* del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che ne definì i termini applicativi stabilirono una nuova classificazione degli insegnamenti universitari, obbligatori e facoltativi<sup>18</sup>. Calderini si fece allora promotore di un appello al preside-rettore, a nome di tutti gli incaricati della Facoltà milanese di Lettere, preoccupati dalla ventilata riduzione del numero degli insegnamenti:

“Nell'imminenza delle deliberazioni della Facoltà per le nuove proposte di incarichi, gli incaricati dei decorsi anni, si permettono di far presenti le gravi conseguenze che deriverebbero dalla applicazione restrittiva della nuova legge universitaria per la nostra Accademia per non dire del danno morale e finanziario che li colpirebbe”<sup>19</sup>.

L'appello sottolineava che in alcuni casi la stessa persona aveva retto l'incarico “per molti anni, sin dieci o dodici, immedesimandosi quindi nella vita stessa della Facoltà”, e che “l'abolizione degli incarichi [avrebbe soppresso] improvvisamente legittime aspirazioni, non solo perché [privava] di un aiuto finanziario [...], ma anche perché [rendeva] quasi impossibile o per lo meno molto remota l'eventualità dell'ordinariato in virtù della quale essi [gli incaricati] [avevano] sacrificato i loro anni migliori”. Con la riduzione dei corsi d'insegnamento, inoltre, l'Accademia sarebbe passata “dal III posto ad uno degli ultimi fra le Facoltà di lettere, [...] senza dire della inferiorità in cui si troverebbe rispetto a Facoltà analoghe, di filosofia e prossimamente di lettere, non governative di sede in Milano”<sup>20</sup>. Una cartolina di Carlo Pascal<sup>21</sup>, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione,

---

<sup>17</sup> I due concorsi furono vinti rispettivamente da Giorgio Pasquali (1885-1952) e Ettore Bignone (1879-1953). Gli atti del concorso di Palermo sono pubblicati in “Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica”, XLIX, vol. II (1922), pp.1280-1283.

<sup>18</sup> Si veda “Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica” XLIX, vol. II (1922), pp.2014-2039.

<sup>19</sup> L'appello, di cui si conserva la minuta di mano di Calderini, deve essere successivo al 30 ottobre 1922, data della circolare ministeriale n. 60 che comunicava il *Parere* suddetto (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”).

<sup>20</sup> *Ibidem*. Il riferimento era all'allora costituenda Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

<sup>21</sup> Carlo Pascal (1866-1926), fu professore di Letteratura latina prima presso l'Università di Catania, dal 1901 al 1909, e poi presso l'Università di Pavia, dal 1910 al 1922. Venne chiamato nel 1926 all'Università degli

dimostra che Calderini si era mobilitato in difesa del proprio incarico già al tempo della seduta straordinaria del Consiglio che produsse il *Parere* contestato. Scrisse infatti Pascal a Calderini il 9 ottobre 1922:

“Ricevo la Sua lettera. Qui c’è una rabbia folle di distruzione. Abolire, sopprimere, non si chiede altro! Volevano abolire quasi dappertutto la *Glottologia* e la *Letteratura Neolatina*. Io sono riuscito a salvarle come obbligatorie dappertutto, ma hanno limitato il massimo dei posti di ruolo a soli quattro per tali materie! Volevano abolire perfino molte cattedre di *Storia del diritto italiano* e di *Patologia*! In tutte le Facoltà insomma molto hanno soppresso. Una proposta come quella da Lei accennata<sup>22</sup> non solo cadrebbe invano, ma mi esporrebbe ai sorrisi ironici e spregiativi di tanti superuomini. Ella, che mi vuol bene, non può desiderarlo: tanto più che questo mi toglierebbe autorità per altra causa. Se il Sabbadini non volesse assumere le esercitazioni, potrebbe assumerle Lei. Il Consiglio ora si chiude. Ci vediamo tra pochi giorni”<sup>23</sup>.

La preoccupazione di Calderini per il possibile mancato rinnovo dell’incarico di Papirologia presso l’Accademia è documentata anche da uno scambio di lettere avuto nel novembre – dicembre 1922<sup>24</sup> con Agostino Gemelli, rettore dell’Università Cattolica del Sacro Cuore<sup>25</sup>. Gemelli comunicava da Roma di essersi interessato in favore di Calderini presso la Commissione universitaria e si offriva, in caso di insuccesso, di attivare

---

studi di Milano. Si veda la biografia di Carlo Pascal in *Catalogus Philologorum Classicorum (1880-1980)*, al momento disponibile solo in versione elettronica. Pascal fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dal 1915 al 1918 e membro della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nel 1917/18 e nel 1922: G. CIAMPI – C. SANTANGELI (a cura di), *Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione 1847-1928*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p.297.

<sup>22</sup> Probabilmente la proposta di Calderini riguardava la trasformazione del corso di Papirologia a Milano da facoltativo in obbligatorio. Il Consiglio Superiore, che decretò l’obbligatorietà di Egittologia a Torino, di Antichità pompeiane a Napoli, di Paleontologia a Roma, relativamente all’Accademia Scientifico-Letteraria di Milano prese provvedimenti soltanto in favore delle Letterature straniere tedesca, francese, inglese e spagnola.

<sup>23</sup> Cartolina di Carlo Pascal del 9 ottobre 1922 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>24</sup> Si vedano la lettera inviata a Calderini dalla segreteria dell’Università Cattolica il 23 novembre 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.9, copialettere n. 2, p.199), le missive di Calderini a Gemelli del 1° dicembre 1922 e di questi a Calderini del 6 dicembre 1922 (*ivi*, b.18, f.72), e ancora le lettere a Gemelli del 7 e del 15 dicembre 1922 (*ivi*, rispettivamente b.18, f.73 e b.15, f.4, sf.22).

<sup>25</sup> Agostino Gemelli, al secolo Edoardo (1878-1959), medico, psicologo, frate francescano, fondò e diresse fino alla morte l’Università Cattolica del Sacro Cuore, inaugurata il 7 dicembre 1921 e comprendente all’inizio le due Facoltà di Scienze sociali e di Filosofia. Sull’Università Cattolica, si vedano in particolare *L’Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione. Riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*. Atti del 65. corso di aggiornamento culturale dell’Università cattolica, Milano, 30 gennaio – 1 febbraio 1997, Milano, Vita e Pensiero, 1998, e *Per una storia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Settantacinque anni di vita nella Chiesa e nella società italiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997. Su Gemelli si veda M. BOCCI, *Agostino Gemelli, rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003, e la bibliografia *ivi* citata.

l'insegnamento di Papirologia presso la propria Università<sup>26</sup>. Già nel novembre 1921 Calderini aveva stipulato un contratto con l'Università Cattolica, impegnandosi a tenere nell'anno accademico successivo, il 1922/23, un corso di Lingua greca presso la Facoltà di Filosofia<sup>27</sup>. Inoltre aveva iniziato a collaborare con l'ateneo del Sacro Cuore per definire l'ordinamento di quella Facoltà di Lettere con cui l'Accademia Scientifico-Letteraria si sarebbe presto dovuta confrontare. L'incarico ufficiale di studiare il piano di fondazione della Facoltà di Lettere, quale membro di un'apposita Commissione costituita da Gemelli, presidente, Umberto Padovani, segretario, Luigi Suali e Gaetano De Sanctis, pervenne a Calderini con lettera di Gemelli del 21 luglio 1922<sup>28</sup>. I lavori della Commissione sono abbondantemente documentati<sup>29</sup>. Il progetto preliminare presentato da Calderini mostrava notevoli somiglianze con quello di Padovani<sup>30</sup>. Entrambi ponevano come obiettivo primario il raggiungimento della parificazione con le università statali, riconoscevano l'importanza dei tirocini d'insegnamento e ritenevano che la Facoltà di Lettere avrebbe formato anche i futuri giornalisti e i critici letterari e artistici, vale a dire coloro che, in

---

<sup>26</sup> Mentre l'incarico di Papirologia fu alla fine riconfermato a Calderini, il corso di Psicologia sperimentale tenuto da Gemelli all'Accademia Scientifico-Letteraria venne soppresso. Si veda la lettera di Gemelli a Filippo Meda del 9 novembre 1922 e la risposta di Meda del 13 dicembre 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.18, f.74). L'anno successivo Gemelli si offrì di tenere tale corso, "secondo me indispensabile ai filosofi, senza alcuna retribuzione", per dimostrare "in modo tangibile quanto io apprezzi la continuazione dell'Accademia Scientifico-letteraria" e per smentire "nel modo più assoluto l'esistenza sia delle affermazioni sfavorevoli, attribuite a persone facenti parte della nostra Università, circa la R. Accademia, sia di un presunto intento da parte nostra di sottrarre slealmente allievi a codesto Istituto. Del quale io faccio parte come libero docente e verso il quale io e i colleghi nutriamo doverosi sentimenti di deferenza e rispetto come a centro di studi che adempie con coscienza e seria competenza alte funzioni di coltura nella nostra città" (lettere di Gemelli a Michele Scherillo del 25 settembre 1923 e ad Alessandro Sepulcri del 20 settembre 1923, in AUC, *Corrispondenza*, b.14, f.1, sf.6).

<sup>27</sup> Il contratto è datato 29 novembre 1921 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

<sup>28</sup> Lettera di Gemelli del 21 luglio 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.7, copialettere n. 3, p.119). Umberto Antonio Padovani (1894-1969), allora professore incaricato presso l'Accademia Scientifico-Letteraria, fu, presso l'Università Cattolica, direttore della biblioteca, professore incaricato di Filosofia della religione dal 1924 e professore ordinario di Filosofia morale dal 1937. Dal 1948 al 1965 ricoprì questa stessa cattedra presso l'Università di Padova: si veda A. BONETTI, *Umberto Padovani*, "Rivista di Filosofia neo-scolastica", LXXXII (1990), 2-3, pp.472-479. Luigi Suali (1881-1957) era professore di Sanscrito presso l'Università di Pavia: si veda E. MALCOVATI, *Ricordo dell'indologo Luigi Suali*, "Athenaeum", LXV (1987), 1-2, pp.5-6. Gaetano De Sanctis (1870-1957) fu professore di Storia antica presso l'Università di Torino dal 1900 al 1929, quindi docente di Storia greca presso l'Università di Roma dal 1929 al 1931 e, a vita, dal 1944: si veda P. TREVES, *De Sanctis, Gaetano*, in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XXXIX, 1991, pp. 297-309.

<sup>29</sup> La documentazione si trova in AUC, *Miscellanea*, b.4, ff.42-43 e b.5, f.53. I progetti elaborati preliminarmente da ciascuno dei commissari vennero discussi in una serie di sedute che, a quanto si può ricostruire dai verbali e dalle lettere di convocazione delle stesse, si tennero il 16 dicembre 1922, il 6 gennaio 1923 e il 27 gennaio 1923. Nonostante la Commissione fosse stata sciolta ufficialmente con comunicazione dell'8 marzo 1923, si ebbe un'ulteriore riunione il 19 maggio 1923. Gli argomenti affrontati spaziarono dallo scopo dell'istituzione, alla definizione dei piani di studio, dalle norme di immatricolazione alla proposta dei docenti da chiamare.

<sup>30</sup> I progetti di Padovani e di Calderini, datati rispettivamente 15 e 27 agosto 1922, si conservano in AUC, *Miscellanea*, b.4, f.42.

definitiva, indirizzavano l'opinione pubblica<sup>31</sup>. In ogni caso, durante le diverse sedute, su molte questioni si evidenziò l'esistenza di due posizioni contrapposte, l'una rappresentata dal gruppo costituito da Suali, Padovani e Calderini, l'altra espressione del pensiero di De Sanctis, che trovava spesso l'assenso di Gemelli. Sul problema di definire eventuali sezioni in cui dividere l'insegnamento della Facoltà di Lettere, per esempio, Gemelli e De Sanctis ammettevano soltanto la bipartizione degli studenti in un indirizzo classico e in uno moderno, rimandando eventuali ulteriori specializzazioni agli anni *post lauream*; gli altri membri della Commissione trovavano invece preferibile indirizzare gli studenti verso percorsi specialistici già durante il corso di laurea. Alla fine fu approvata una proposta di compromesso suggerita da Calderini, che prevedeva, all'interno della bipartizione della Facoltà di Lettere in sezione antica e sezione moderna, "una leggera distinzione in ciascuna sezione tra filologia e storia"<sup>32</sup>. Nel mese di ottobre del 1923, mentre si tenevano per la prima volta gli esami di ammissione alla Facoltà di Lettere e all'Istituto Superiore di Magistero dell'Università Cattolica, l'uscita del R. D. n. 2102 del 30 settembre 1923, che stabiliva i requisiti per ottenere il riconoscimento statale, determinò la necessità di costituire una nuova Commissione, formata da Gemelli, presidente, Pier Paolo Zanzucchi, Giovanni Vacchelli, Calderini, Ludovico Necchi e Umberto Padovani, segretario, allo scopo di rivedere l'ordinamento tecnico e didattico dell'Università Cattolica sulla base delle nuove disposizioni ministeriali<sup>33</sup>. Proprio per ottemperare ad esse fu necessario procedere alla fusione, inizialmente prevista come temporanea, della Facoltà di Lettere con quella di Filosofia<sup>34</sup>. Le minute di numerosi documenti elaborati da questa seconda

---

<sup>31</sup> Padovani addirittura proponeva la creazione di un indirizzo di studi appositamente rivolto a chi intendesse intraprendere la carriera giornalistica. Esso avrebbe mutuato corsi dalla Facoltà di Scienze sociali e dalla futura sezione storica della Facoltà di Lettere. Le analogie tra il progetto di Padovani e quello di Calderini fanno pensare a un confronto di idee tra i due, precedente alla prima riunione della Commissione. E' probabile che Padovani abbia rivestito un ruolo importante nell'avvicinare Calderini all'Università Cattolica. Da una lettera di Calderini a Gemelli del 14 giugno 1923 si ricava infatti che Padovani fungeva talora da tramite nelle comunicazioni tra i due (AUC, *Corrispondenza*, b.16, f.5, sf.38). Gemelli, Padovani e Calderini erano colleghi presso l'Accademia Scientifico-Letteraria, ma, mentre la corrispondenza conservata nelle *Carte* testimonia una collaborazione tra gli ultimi due già nel 1917, nell'ambito di iniziative a sostegno degli studi papirologici, la più antica corrispondenza conservata tra Gemelli e Calderini non suggerisce l'esistenza, tra loro, di un particolare legame di amicizia e di lavoro.

<sup>32</sup> Verbale della seconda seduta della Commissione per la costituzione della Facoltà di Lettere del 6 gennaio 1923 (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.42).

<sup>33</sup> Si vedano le lettere di Gemelli del 15 e del 16 ottobre 1923 (AUC, *Corrispondenza*, rispettivamente b.15, f.4, sf.32 e b.14, f.1). La Commissione si riunì per la prima volta il 30 ottobre 1923, secondo l'avviso di convocazione inviato da Gemelli il 23 di quel mese (AUC, *Corrispondenza*, b.14, f.1).

<sup>34</sup> Nel verbale della prima seduta del Consiglio di Facoltà di Filosofia dell'a. a. 1923/24, tenutasi il 28 novembre 1923, si legge: "Il Preside [Gemelli] annuncia che nel prossimo anno scolastico le due facoltà di Filosofia e di Lettere saranno fuse in una con più sezioni. Quando gli attuali professori della Facoltà filosofica saranno tutti liberi docenti la Facoltà potrà ritornare autonoma" (AUC, *Miscellanea*, b.14, f.141). Una Facoltà di Lettere autonoma presso l'Università Cattolica fu attiva perciò solo nell'anno accademico

Commissione sono stese dalla mano di Calderini, prova della sua attiva partecipazione ai lavori<sup>35</sup>.

Le osservazioni, che maggiormente caratterizzavano il progetto presentato da Calderini nell'agosto 1922, nascevano da un confronto esplicito e insistito con la situazione e i limiti dell'insegnamento impartito dall'Università di Stato, in particolare dall'Accademia Scientifico-Letteraria. Ai due tradizionali fini che le Università esistenti si prefiggevano, vale a dire formare studiosi e insegnanti per le scuole medie, Calderini chiedeva si aggiungesse quello di formare i critici letterari e artistici e i divulgatori, nell'ottica di "una sana educazione nazionale"<sup>36</sup>. Inoltre egli individuava nelle Università regie deficienze di metodo e di ordinamenti, quali "la disunione e il disaccordo quasi costante dei singoli suoi insegnanti"<sup>37</sup>. A ciò l'Università Cattolica avrebbe dovuto contrapporre un coordinamento molto stretto tra gli insegnamenti e un continuo contatto tra i professori nel formulare il giudizio sul singolo alunno. Anche la proposta di creare in un futuro prossimo una Scuola di Lingue, con la certezza che sarebbe stata molto frequentata, era suggerita a Calderini dall'esperienza maturata presso l'Accademia Scientifico-Letteraria, che ne era provvista. Il testo della conferenza di propaganda per l'Università Cattolica tenuta da Calderini nel 1926 a Tortona testimonia quanto egli sperasse di trovare nella nuova Università una vera "scuola", cioè un luogo in cui si realizzasse pienamente la coesione tra i docenti, non solo nella comunanza di vita e di lavoro con gli studenti, senza gelosie e affiliazioni esclusive, ma pure nel coinvolgimento di tutti nella costruzione del progetto comune<sup>38</sup>.

---

1923/24 e non godette del riconoscimento statale. Per quanto riguarda la storia degli insegnamenti di ambito letterario presso l'Università Cattolica, si veda M. FERRARI, *La letteratura e la filologia*, in *L'Università Cattolica a 75 anni dalla fondazione*, cit., pp.145-164.

<sup>35</sup> La documentazione prodotta dalla Commissione si trova in AUC, *Miscellanea*, b.4, ff.43 e 45-50 e b.5, ff.54-55. Tra le minute di mano di Calderini vi sono alcune tabelle di corsi e di piani di studio (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.49) approntate secondo il progetto di ordinamento della Facoltà di Lettere e filosofia elaborato da Ambrogio Ballini e Camillo Cessi, il quale prevedeva l'esistenza di cinque sezioni: filologia classica, filologia moderna, filosofia, filosofia e storia, e, infine, filologia germanica (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.46). Sempre steso dalla mano di Calderini è un testo intitolato *Ordinamento della facoltà di lettere e filosofia. Relazione*, conservato in AUC, *Miscellanea*, b.5, f.55, che si ritrova stampato nell'opuscolo "Relazione, statuto, ordinamenti accademici e piano finanziario dell'Univ. Catt. del S. Cuore in Milano presentati al Ministro della P.I. a norma del R.D. 30 sett. 1923 n. 1202 [sic, il numero del decreto è in realtà 2102] sull'ordinamento dell'istruzione superiore" (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.43).

<sup>36</sup> Lettera di Calderini datata 27 agosto 1922 (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.42).

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Si veda la lettera di Calderini a Ezio Franceschini dell'8 dicembre 1945, in cui, polemizzando contro il ventilato aumento del numero dei seminari interni alla Facoltà di Lettere, egli ricordava che essi erano stati istituiti al fine di favorire l'incontro e la collaborazione tra professori e studenti e dovevano rimanere "la sede collettiva dei singoli professori di materie affini", senza diventare "il regno assoluto di ciascuno di loro" (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

“Quando io entrai per la prima volta a far parte del corpo insegnante dell’U.C. nella Facoltà di lettere io avevo già tentato in altri istituti dello stato di attuare [...] il tipo di scuola che avevo sempre vagheggiato, cioè quella che stabilisce nel campo della ricerca scientifica e della preparazione didattica la comunione più perfetta fra maestro e discepoli, il lavoro e il sacrificio comune, per il raggiungimento di fini che affermassero la scuola anche al di là della scuola, e mirassero al di là della scuola alla scienza e alla virtù. L’esperienza, debbo confessarlo, era solo in parte riuscita, e in quanto era riuscito lo si doveva a sforzi incalcolabili, che non si sarebbero potuti a lungo durare e che una qualsiasi minima causa esteriore poteva completamente e in breve annullare. Nessuna colpa di uomini; colpa solo di sistemi”<sup>39</sup>.

Secondo Calderini nell’Università italiana vigeva un clima di indifferenza e di individualismo per cui i singoli docenti professavano, “talora egregiamente, la loro scienza, [ma] senza sapere nulla degli altri”, con la diretta conseguenza che nelle sedute di Facoltà “ogni questione capitale per la scuola viene accuratamente evitata o girata, per non urtare la suscettibilità di colleghi che sono di opinione contraria e non vogliono neppure tentare la conciliazione”<sup>40</sup>. Viceversa, all’interno dell’Università Cattolica Calderini fu coinvolto da subito, ben prima di diventare preside di Facoltà, in progetti organizzativi talora di notevole importanza: nel 1922 dovette presentare il suo piano di insegnamento della lingua greca e discuterlo dinnanzi alla Facoltà di Filosofia<sup>41</sup>. Quindi, con tutti gli altri docenti, fu

---

<sup>39</sup> “Le confidenze di un professore universitario”, conferenza tenuta a Tortona il 18 marzo 1926 (AC, *Serie manoscritti*). Tra le *Carte* si conservano anche altre minute di conferenze di propaganda a favore dell’Università Cattolica: “Ideali universitari e università ideali”, datata 29 marzo 1936, venne proposta a Taranto, Brindisi, Lecce e forse anche a Imola, mentre “Università cattolica”, s.d., venne tenuta a Imola. Altre due conferenze sul tema, svolte da Calderini a Modena e a Padova, sono testimoniate dalla lettera di Piero Panighi, segretario dell’Università Cattolica, del 17 agosto 1934 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “UC Segreteria”).

<sup>40</sup> *Ibidem*. I difetti segnalati da Calderini a proposito dell’Accademia Scientifico-Letteraria furono da lui riscontrati durante l’esperienza d’insegnamento. Infatti, molti anni dopo, ripensando al periodo in cui l’aveva frequentata da studente e al magistero di De Marchi, egli avrebbe piuttosto detto: “In via Borgonuovo dove maestri e discepoli, pochi questi ultimi, facevano quasi vita in comune”: A. CALDERINI, *Attilio De Marchi archeologo*, “Arte Lombarda Rivista di storia dell’arte”, VIII (1963), 1, pp.28-29.

<sup>41</sup> Come si vedrà più avanti, a dispetto delle aspettative di coesione e concordia nutrite da Calderini, notevoli furono in seguito le incomprensioni con i dirigenti della Cattolica. Allo stesso modo, al notevole impegno profuso da Calderini nell’elaborazione di programmi non sempre corrispose l’approvazione del rettore e dei colleghi, come ben esemplifica proprio il caso del suo piano di insegnamento della lingua greca. Per gli studenti della Facoltà di Filosofia Calderini si proponeva di adottare un metodo accelerato, basato principalmente sulla lettura di brevi opere, nella misura di sei in due anni, di cui si offrì egli stesso di preparare, prima, una breve antologia, poi una collezione di opuscoli commerciabile anche al di fuori dell’Università Cattolica. Calderini avrebbe iniziato con l’affrontare il I libro della *Biblioteca* di Apollodoro, “testo facile che interessa l’elemento religioso cosmogonico e mitologico”; il I libro del *De Republica* di Platone, “che chiarisce i rapporti tra filosofia e legislazione”, oppure il *Fedone*; e infine il *De Iside et Osiride* di Plutarco “che interessa l’interpretazione greca delle religioni orientali”. Nel secondo anno di corso avrebbe affrontato “letture di Neoplatonici e di Padri della Chiesa”. Un approccio alla lingua greca culturale, piuttosto che strettamente grammaticale, secondo Calderini, avrebbe rivelato agli studenti i rapporti esistenti non solo

invitato a presentare osservazioni e proposte per il regolamento definitivo della Facoltà, poiché al termine di quell'anno accademico sarebbe scaduto il biennio di prova della Facoltà stessa<sup>42</sup>. Il 25 maggio 1923 fu inoltre incaricato, con gli altri membri della Commissione per la Facoltà di Lettere, di elaborare un progetto anche per l'Istituto Superiore di Magistero<sup>43</sup>. Senza dubbio l'atmosfera che regnava nell'Università del Sacro Cuore era di forte mobilitazione. Lo dimostra bene una circolare inviata da Gemelli ai professori nel maggio 1922, in cui sono raccolte le principali argomentazioni cui Gemelli ricorreva usualmente per responsabilizzare i docenti del suo Ateneo. Chiedendo a ognuno di loro di pubblicare un lavoro originale in un "Annuario scientifico" di prevista pubblicazione<sup>44</sup> e invitando i "pigri" a trasferirsi altrove, Gemelli affermava: "Se questa è invadenza, io continuerò fino a che sarò Rettore a essere invadente perché perseguo il sogno di una Università che sia capace di gareggiare vittoriosamente con le altre, anche nella produzione scientifica"<sup>45</sup>. Esortava a ricordare che "la manchevolezza di ciascuno [ricadeva] su tutti. Non è il nome dei singoli che è impegnato ma quello della scuola stessa"<sup>46</sup>. Infine, i docenti dovevano avere piena coscienza che l'Università si reggeva sull'aiuto "dei poveri e degli umili" e che Dio aveva dato loro "una missione e i mezzi per compierla" e avrebbe chiesto "stretto conto di ciò che [avrebbero] fatto"<sup>47</sup>. Calderini condivideva questa concezione dell'insegnamento come missione di alto valore etico e, sempre nella conferenza di Tortona, sottolineava la differenza d'impostazione tra

---

tra lingua e pensiero, ma addirittura tra pensiero e vita quotidiana: "Si noti quale importanza possa avere in questo quadro la coltura greco-orientale, fra cui si svolge il primo Cristianesimo, e si noti in genere l'importanza della coltura, già implicitamente riconosciuta con l'istituzione della cattedra di coltura indiana". Anche gli studenti provenienti dal Liceo Classico avrebbero dovuto partecipare al corso e sostenere l'esame finale sui testi. Solo superando un accertamento linguistico preliminare avrebbero potuto essere esentati dalle prime lezioni, di carattere necessariamente elementare. L'impostazione proposta da Calderini non venne accettata dal Consiglio di Facoltà, che insistette "sull'insegnamento pratico della lingua", escludendo per di più "dall'obbligo dell'esame sul corso di lettura dei testi tutti gli allievi e quanto a quello di lingua obbligando solo coloro che non vengono dal liceo" (lettera di Calderini a Gemelli del 6 maggio 1922 in AUC, *Corrispondenza*, b.15, f.3, sf.18; verbale della XII seduta del Consiglio di Facoltà di Filosofia del 7 giugno 1922, in AUC, *Miscellanea*, b.14, fasc.141).

<sup>42</sup> Lettera del segretario dell'Università Cattolica, Padovani, del 23 marzo 1923 (AUC, *Corrispondenza*, b.14, f.1).

<sup>43</sup> Lettera di Gemelli del 25 maggio 1923 (AUC, *Corrispondenza*, b.16, f.5, sf.38). Documenti relativi all'elaborazione dell'ordinamento dell'Istituto Superiore di Magistero si trovano in AUC, *Miscellanea*, b.4, f.50 e b.5, ff.56-57. A proposito dell'Istituto Superiore di Magistero, Calderini si pronunciò a favore dell'immediata e contemporanea attivazione di tutti e quattro gli anni di corso, non solo come "affermazione della nostra rapidità di organizzazione e dei mezzi di cui disponiamo", ma soprattutto come mezzo per ottenere al più presto il riconoscimento statale, essenziale per attirare un gran numero di studenti (lettera di Calderini a Gemelli del 7 giugno 1923, in AUC, *Corrispondenza*, b.16, f.5, sf.39).

<sup>44</sup> I lavori presentati dai docenti furono stampati nel 1923 dalla casa editrice Vita e Pensiero: l'opera di Calderini si intitolò *La composizione della famiglia secondo le schede di censimento dell'Egitto Romano*.

<sup>45</sup> Lettera di Gemelli del 2 maggio 1922 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Rettore").

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

l'Università regia che concedeva ai professori "la più ampia licenza di vita e di critica contro p. es. l'autorità stessa dello stato" o di "predicazione antireligiosa o anticattolica", e l'Università Cattolica, che domandava, invece, ai professori "piena consapevolezza non solo del loro compito scientifico, ma anche del loro compito morale"<sup>48</sup>.

L'adesione entusiastica da parte di Calderini alla nuova istituzione fu anche determinata dalla possibilità di abbandonare l'insegnamento medio, per "dedicarmi tutto alla Scuola Universitaria e alla scienza, che è stata sempre l'aspirazione della mia vita"<sup>49</sup>. Pertanto, ventilatagli l'offerta di una cattedra, nel dicembre 1922 Calderini inviò a Gemelli una lista delle proprie principali pubblicazioni, spiegando:

"Il campo nel quale mi sento meno impreparato è quello delle Antichità Classiche (concepite come esposizione e studio delle istituzioni e dei costumi religiosi, civili, pubblici e privati dei Greci e dei Romani) col fondamento necessario della tecnica epigrafica, papirologica e paleografica; la papirologia poi, come Ella sa, mi ha dato modo di stabilire contatti dei miei studi con l'Oriente segnatamente con quello egiziano e Copto"<sup>50</sup>.

Fino ad allora Calderini non aveva mai ricoperto propriamente l'insegnamento di Antichità classiche, nel quale pure si era laureato. Esso gli venne affidato per la prima volta nell'anno accademico 1923/24, contemporaneamente presso l'Accademia Scientifico-Letteraria e presso l'Università Cattolica. Di conseguenza, nel *curriculum* presentato al concorso che lo rese professore di ruolo in Cattolica, Calderini, per far meglio risaltare la sua vera ispirazione antichistica, accettò di sminuire le precedenti esperienze di studio e di insegnamento di Letteratura greca e Grammatica greca e latina.

"Se esamino più obbiettivamente che mi è possibile le ragioni più profonde e i risultati più certi della mia attività scientifica e didattica di quei circa vent'anni che ho dedicato agli studi e alla scuola, trovo che essi sono caratterizzati da una originaria tendenza verso lo studio dell'antico, e in particolar modo verso quello studio delle istituzioni, dei

---

<sup>48</sup> "Le confidenze di un professore universitario", cit.

<sup>49</sup> Lettera di Calderini a Gemelli del 14 giugno 1923 (AUC, *Corrispondenza*, b.16, f.5, sf.38). In questa lettera Calderini sottolineava quanto fosse stato gravoso per lui negli anni precedenti l'insegnamento medio: "Non ho potuto esimermi, talora con grave pericolo della salute, dal lavoro di circa 40 ore settimanali di lezione". Calderini chiedeva a Gemelli "per sistemare al più presto la mia posizione presso quelle scuole dove insegno ormai da molti anni e verso le quali ho doveri di correttezza e di riconoscenza, che Ella nell'annunciarmi la nomina con una lettera, possibilmente anteriore al 20, insistesse sul desiderio che mi tenessi quanto più possibile libero per l'U.C., sicché mi riuscisse più facile vincere eventuali resistenze".

<sup>50</sup> Lettera di Calderini a Gemelli del 15 dicembre 1922 (AUC, *Corrispondenza*, b.15, f.4, sf.22).

costumi, della coltura in generale, a cui si dà per tradizione il nome di ‘antichità classiche’ [...]. Cresciuto alla scuola di Attilio De Marchi, di Vigilio Inama e di Remigio Sabbadini, riconosco di aver, alternativamente o contemporaneamente lavorando nel campo delle antichità, della lingua e della letteratura greca, dell’Umanesimo, cercato di approfittare del loro magistero, ma soprattutto al primo di loro devo l’indirizzo e il carattere della mia pur modesta produzione”<sup>51</sup>.

I “lavori di archeologia greca, di epigrafia latina, di antichità e letteratura greca e di Umanistica”, pubblicati tra il 1906 e il 1912,

“parvero ai miei maestri sufficienti perché chiedessi la libera docenza in letteratura greca, tanto più che sembrava loro che per l’abolizione compiutasi di fatto quasi dovunque delle cattedre di antichità, sostituite con quelle di archeologia, i miei studî e la mia preparazione potessero aprirmi più facilmente la carriera universitaria verso la letteratura greca, che verso l’archeologia e la storia dell’arte antica”<sup>52</sup>.

Incaricato di Grammatica greca e latina – continuava Calderini – “non eseguii lavori grammaticali se non occasionalmente sui papiri, e compilai soltanto una grammatica greca per le scuole medie, che fu frutto di esperienza pratica, più che di lunghe indagini teoretiche [...]”<sup>53</sup>. Abbandonata definitivamente la letteratura greca, alla quale del resto non

---

<sup>51</sup> “Cenni sulla carriera didattica e l’attività scientifica del prof. Aristide Calderini”, databile agli ultimi mesi del 1924 per il riferimento al rinnovo dell’incarico in “questi primi mesi del 1924-25” (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”).

<sup>52</sup> *Ibidem*. Durante la commemorazione di Elia Lattes tenuta presso l’Istituto lombardo di scienze e lettere nel 1925, accanto a più illustri personaggi, prese la parola anche Calderini, socio corrispondente dal 6 giugno 1918. Calderini giustificò il suo intervento col fatto di essere l’unico titolare in Italia, “come professore di ruolo in attività di servizio”, di una cattedra della “materia già professata da Elia Lattes nella Accademia Scientifico Letteraria di Milano”, vale a dire le Antichità classiche. Infatti, tale disciplina, che “attraverso lo studio del diritto, delle istituzioni, del costume tende a ricostruire la vita antica per così dire in azione”, era stata “poi in Italia sostituita dalle discipline così dette archeologiche ed artistiche antiche” e solo allora ritornava “a fiorire dalle cattedre di Firenze, di Bologna, di Roma”: *Elia Lattes. Cenni commemorativi del Presidente prof. Luigi Berzolari, del M. E. prof. Carlo Pascal e dei ss. cc. Paolo Bellezza e Aristide Calderini (Adunanza del 4 giugno 1925)*, Milano, Hoepli, 1925, pp.9-11. Presso l’Università degli Studi di Milano l’insegnamento di Antichità classiche, dopo essere stato affidato per incarico a Calderini per due anni, venne sospeso.

<sup>53</sup> Effettivamente con una lettera del 22 ottobre 1920 Elia Lattes rimproverò Calderini di concedere troppo spazio nel suo corso di Grammatica greca e latina allo studio dei papiri, a scapito degli studi grammaticali veri e propri: “I miei bianchi capelli mi fanno insistere presso di Lei che abbondi negli scritti grammaticali e lessicali sulla greca classica col maggiore possibile riguardo ai papiri, sì per l’utilità degli studi e sì per la sua reputazione che deve essere anzitutto di un valentissimo cultore della grammatica greca classica, quale l’insegnamento attivato richiede, nel programma del quale spero figureranno anno per anno sempre più gli autori classici di cui in quell’anno o da ultimo il professore di letteratura greca non abbia potuto occuparsi, cosicché sempre più i papiri vi appaiano, come debbono, accessoriamente, benché costantemente” (AC, *Serie alfabetica*). L’articolo giovanile sulla lingua di Erodoto, come si è visto, era stato invece giudicato molto promettente dalla commissione che conferì a Calderini la libera docenza.

mi aveva avviato che un criterio di momentanea opportunità, accolsi con gioia l'offerta di un incarico di antichità classiche"<sup>54</sup>.

Mentre era disposto a ridimensionare la sua attività scientifica nel campo della letteratura greca e della grammatica greco-latina, Calderini diede sempre il massimo risalto, nei suoi *curricula*, alla sua opera nell'ambito della papirologia, che considerava importante ramo delle antichità classiche<sup>55</sup>. Di essa ebbe probabilmente l'incarico di insegnamento presso l'Università Cattolica, inizialmente proprio col titolo di Antichità dell'Egitto greco-romano, già nel 1923/24<sup>56</sup>. In quello stesso anno Calderini fu anche direttore dell'Istituto Superiore di Magistero<sup>57</sup>. Con l'anno 1924/25 Calderini fu nominato professore di ruolo non stabile di Antichità classiche<sup>58</sup> presso la Facoltà di Lettere e filosofia, ottenendo la stabilizzazione nel 1928<sup>59</sup>. Ricoprì questo insegnamento, che dal 1936 assunse la denominazione di Antichità greche e romane, fino al 1953, anno del suo settantesimo compleanno<sup>60</sup>. Allo stesso modo fu confermato anno dopo anno nell'incarico di Papirologia, con la sola interruzione dell'anno accademico 1943/44, quando sostituì Paribeni sulla cattedra di Storia greca<sup>61</sup>. L'insegnamento di Papirologia fino al 1934/35 era

---

<sup>54</sup> "Cenni sulla carriera didattica e l'attività scientifica del prof. Aristide Calderini", cit.

<sup>55</sup> Nel *curriculum* intitolato "Relazione sulla carriera didattica e sulla produzione scientifica del prof. Aristide Calderini", databile al 1921 e probabilmente presentato al concorso per la cattedra di Letteratura greca presso l'Università di Palermo, Calderini presentò addirittura l'inizio degli studi papirologici nel 1913 come spartiacque tra due diverse fasi della sua vita di studioso (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

<sup>56</sup> Con lettera del 19 giugno 1923 Gemelli rinnovò a Calderini l'invito, rivoltagli l'anno precedente, a ricoprire l'incarico di Papirologia presso l'Università Cattolica, qualora, come poi avvenne, esso non gli fosse stato rinnovato dall'Accademia Scientifico Letteraria (AUC, *Corrispondenza*, b.16, f.5, sf.38).

<sup>57</sup> L'offerta della direzione dell'Istituto di Magistero, già più volte preannunciata, giunse a Calderini, ancora in via ufficiosa, con lettera del 12 luglio 1923, nella quale gli si chiedeva anche di fare da prestanome per il corso di Letteratura e Lingua latina a Magistero, visto che gli incaricati, Giovanni Galbiati e Giuseppe Ghedini, non possedevano la libera docenza (AUC, *Corrispondenza*, b.14, f.2, sf.12). Giuseppe Ghedini (1887-1953), allievo di Calderini all'Accademia Scientifico-Letteraria, a partire dal 1923/24 assunse presso la Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica l'insegnamento di Lingua greca, prima tenuto da Calderini a Filosofia. Ciò venne comunicato a Calderini in un'altra lettera del medesimo giorno (*ibidem*).

<sup>58</sup> Si veda "Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore", a. a. 1924/25, pp.328-332. Il decreto di nomina, con decorrenza 16 febbraio 1925, venne trasmesso a Calderini dall'Università Cattolica con lettera del 19 febbraio (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

<sup>59</sup> Si veda "Annuario della Università Cattolica del Sacro Cuore", a. a. 1927/28, pp.193-194. La Commissione giudicatrice fu composta da Gaetano De Sanctis presidente, Vincenzo Costanzi, Luigi Pareti relatore.

<sup>60</sup> Si veda il Decreto rettorale del 2 luglio 1936: Calderini "ordinario di Antichità classiche è trasferito alla cattedra di Antichità greche e romane a far tempo dal 29 Ottobre 1936" (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

<sup>61</sup> Con lettera del 10 novembre 1943 Gemelli incaricò Calderini di sostituire Paribeni (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Rettore"). Quest'ultimo, ufficialmente collocato in malattia dal 1° gennaio al 30 settembre 1944, spiegò a Calderini di essere stato indotto dal rettore a chiedere l'aspettativa, poiché risiedendo a Roma non poteva garantire l'insegnamento a Milano, date le difficili comunicazioni in tempo di guerra. Il 27 novembre 1943 Paribeni scrisse a Calderini: "Sono veramente dolente che debba tacere il corso di papirologia che è lustro specialissimo della Cattolica. Saranno le spese di ricostruzione dell'Università che lo spingono [Gemelli] a queste feroci economie, ma un corso unico in Italia non doveva essere toccato" (AC, *Serie alfabetica*).

denominato, come si è detto, Antichità dell'Egitto greco-romano e nel solo anno 1935/36 si chiamò Egittologia. L'attività di Calderini non si esauriva nella Facoltà di Lettere e filosofia ma comprendeva incarichi di Lingua e Letteratura latina, Storia antica e Storia romana presso l'Istituto, poi Facoltà, di Magistero e presso l'Apostolico Istituto del S. Cuore, che l'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'Università Cattolica, aveva aperto a Castelnuovo Fogliani per l'istruzione superiore delle religiose.

Calderini fu preside della Facoltà di Lettere e filosofia dal 1928 all'ottobre del 1937 quando, per incomprensioni col rettore, rassegnò le dimissioni<sup>62</sup>. In effetti tracce di un attrito crescente tra Calderini e Gemelli si trovano nella loro corrispondenza almeno a partire dal 1929 e, del resto, una semplice valutazione della quantità di corrispondenza scambiata tra Gemelli e i presidi delle diverse Facoltà mostra quanto il rapporto del rettore con il preside di Giurisprudenza, Marco Tullio Zanzucchi fosse sempre stato più ricco e costante di quello stabilito con Calderini<sup>63</sup>. Alcune importanti lettere, in cui Calderini rimproverava a Gemelli di accentrare eccessivamente la gestione dell'ateneo e di privilegiare un gruppo ristretto di "fedelissimi", che gestiva l'Università in modo occulto, al di là delle competenze ufficiali degli organi istituzionali, sono state pubblicate e analizzate da Maria Bocci<sup>64</sup>. Il contrasto nasceva il più delle volte dalla determinazione con cui entrambi difendevano gli interessi del particolare ambito di studi che ciascuno di loro intendeva valorizzare nel quadro dello sviluppo generale dell'Università. Per esempio nel 1937, quando Calderini si dimise da preside, si stava affrontando il problema della riduzione del numero delle Scuole di Perfezionamento, richiesta dal Ministero dell'Educazione Nazionale: mentre Calderini si batteva per il mantenimento della Scuola di papirologia, Gemelli era più interessato alla salvaguardia di quella di Filosofia neoscolastica<sup>65</sup>. Nel 1945, contemporaneamente al grave dissidio relativo al modo autoritario di gestire l'Università da parte di Gemelli, un più specifico motivo di contrasto si verificava a proposito della scelta del sostituto di Paribeni, temporaneamente sospeso

---

<sup>62</sup> Calderini divenne preside nel maggio 1928, fu confermato il 5 gennaio 1931, fu riconfermato il 9 novembre 1933 e nel 1935. Il 12 ottobre 1937 rassegnò le dimissioni e il 18 di quel mese indirizzò una lunga lettera di critiche a Gemelli, cui quello rispose il 21 ottobre (AUC, *Archivio Personale Docente*, posizione 533: "Calderini Prof. Aristide"). Queste due lettere sono state edite da M. BOCCI, *Agostino Gemelli*, cit., pp.53-54, nota 29. Gemelli accettò le dimissioni con lettera ufficiale del 23 ottobre 1937 e nominò preside della Facoltà il filosofo Amato Masnovo (1880-1955), anche per dare maggiore rappresentanza ai docenti del corso di laurea in filosofia (AUC, *Archivio Personale Docente*, posizione 533: "Calderini Prof. Aristide").

<sup>63</sup> Proprio a Zanzucchi Gemelli confidò il 26 luglio 1937 l'intenzione di liquidare Calderini da preside: "Non ho alcun dubbio nel sostituire l'attuale preside. Non mi fido a chiedere il parere della Facoltà [...] bisogna avere la reciproca fiducia [...] perciò è opportuno che dia le dimissioni con una scusa [...] se non vorrà... procederò" (AUC, *Corrispondenza*, b.70, f.107, sf.1006).

<sup>64</sup> M. BOCCI, *Agostino Gemelli*, cit., pp.40, 676-678 e relative note.

<sup>65</sup> Per la vicenda si veda il capitolo II.

dall'incarico. Calderini temeva che l'offerta rivolta da Gemelli a un professore esterno all'Università Cattolica, Silvio Accame, di ricoprire l'insegnamento rimasto vacante pregiudicasse la futura sistemazione della sua allieva Orsolina Monteverchi<sup>66</sup>. Nel 1954 nuove tensioni originarono dall'opposizione di Gemelli all'istituzione della cattedra di Papirologia. Il rettore aveva poco tempo prima, viceversa, autorizzato la nascita della cattedra di Filologia medievale e umanistica che rientrava nel progetto, condiviso con Ezio Franceschini, di sviluppare presso l'Università Cattolica un centro di studi medievali<sup>67</sup>. In questo stesso ambito di rivalità tra studiosi di discipline diverse si colloca la protesta di Calderini per l'abolizione dell'esame di Storia antica a Magistero, sostituito da quello di Storia del Risorgimento, con mantenimento del corso di Storia medievale<sup>68</sup>.

Tra le lettere pubblicate da Maria Bocci, diverse risalgono all'autunno 1945, quando si temette che l'Università Cattolica, in particolare nella figura del suo rettore, fosse investita dai provvedimenti di epurazione contro il fascismo. Calderini, giudicando il momento storico come propizio per un ritorno alla primitiva concordia e collaborazione tra docenti e reggitori dell'ateneo cattolico, elaborò un regolamento morale cui tutto il personale dell'Università avrebbe dovuto attenersi. Quanto al dibattito, allora in corso, sull'eventuale necessità di apportare modifiche allo Statuto universitario per adattarlo ai nuovi tempi democratici, Calderini dichiarò utili, e urgenti, solo i cambiamenti che mirassero a permettere una maggiore collegialità nel governo dell'istituzione<sup>69</sup>. Una soluzione più drastica si legge però in una lettera che Calderini scrisse, e non spedì, nel settembre 1945: lo spontaneo ritiro di Gemelli dalla carica di rettore. L'avrebbe sostituito un commissario straordinario, nella persona di un vescovo autorevole e antifascista: "Propongo mons. Bernareggi, che non solo conosce l'ambiente dell'U.C., ma è vescovo viciniore e forse può conciliare il vescovado con l'U[niversità], ed è anche fratello del vicario della diocesi di Milano"<sup>70</sup>. Gemelli si sarebbe potuto dedicare all'organizzazione della progettata Facoltà

---

<sup>66</sup> Si veda la lettera di Calderini a Soranzo del 9 novembre 1945 e la risposta di quello, datata 12 novembre 1945 (AC, *Serie alfabetica*). Si veda inoltre la lettera di Calderini a un monsignore, probabilmente identificabile in monsignor Olgiati, del 4 novembre 1945 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti").

<sup>67</sup> Ezio Franceschini (1906-1983), professore di Letteratura latina medievale presso l'Università Cattolica, fu preside della Facoltà di Lettere e filosofia nel 1945/46 e di nuovo dal 1953 al 1965. Dello stesso ateneo diresse il Centro studi medioevali dal 1959 al 1964 e fu rettore dal 1965 al 1968. Si veda C. LEONARDI, *Ezio Franceschini (1906-1983). Scritti, documenti, commemorazioni, testimonianze*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1986.

<sup>68</sup> Lettera di Calderini s.d. (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

<sup>69</sup> M. BOCCI, *Agostino Gemelli*, cit., pp.676-678 e relative note.

<sup>70</sup> Lettera di Calderini del 15 settembre 1945, senza destinatario, recante l'annotazione 'non spedita' (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti"). Adriano Bernareggi (1884-1953), fratello di Domenico

di Medicina a Roma, per tornare eventualmente, ma non necessariamente, alla direzione dell'Università milanese in un secondo tempo<sup>71</sup>. Nel novembre 1945 Calderini accettò l'invito di alcuni colleghi a candidarsi nuovamente come preside della Facoltà di Lettere e filosofia, ma l'elezione di Franceschini fu da lui interpretata come ulteriore prova della immutata capacità e volontà di Gemelli di influenzare le decisioni dei docenti dell'ateneo<sup>72</sup>.

Calderini, pur non recuperando mai il ruolo direttivo che aveva avuto fino al 1937, continuò a interessarsi al buon funzionamento dell'Università con suggerimenti e proposte, giustificando i suoi frequenti interventi con il fatto di essere un testimone delle origini dell'ateneo cattolico e depositario della memoria storica e dei valori fondanti l'istituzione<sup>73</sup>. Di fronte alla scarsa attenzione ricevuta da parte degli organi direttivi dell'Università non esitò a cercare appoggi presso la Curia di Milano, con cui ebbe sempre stretti rapporti, in particolare con l'arcivescovo Giovanni Battista Montini<sup>74</sup>. In occasione dell'istituzione della cattedra di Papirologia sollecitò addirittura l'intervento degli ambienti vaticani<sup>75</sup>.

Nel 1959, alla morte di Gemelli, Calderini tentò senza successo di evitare l'elezione a rettore di Francesco Vito<sup>76</sup>, che, a suo parere, avrebbe rappresentato un'eccessiva continuità con i precedenti metodi di gestione dell'Università<sup>77</sup>. Si appellò più volte all'arcivescovo Montini, suggerendo la nomina di un commissario straordinario, per permettere una scelta più meditata, e sollecitando l'inizio di un processo di riforma dello

---

Bernareggi (1877-1962), insegnò Diritto ecclesiastico presso l'Università Cattolica e fu vescovo di Bergamo dal 1935 al 1953.

<sup>71</sup> Per le vicende relative al 1945, oltre a M. BOCCI, *Agostino Gemelli*, cit., si veda E. FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p. Gemelli e per la sua università: il 1945*, "Aevum", LV (1981), pp.395-480, in cui la scarsità dei riferimenti a Calderini rivela l'ormai scarsa incisività dei suoi suggerimenti sulle scelte dell'Università Cattolica.

<sup>72</sup> Lettera di Calderini indirizzata a un monsignore, probabilmente identificabile in Francesco Olgiati, del 4 novembre 1945 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti").

<sup>73</sup> Si vedano, ad esempio, le lettere di Calderini a Franceschini dell'8 e del 27 dicembre 1945 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti").

<sup>74</sup> Numerose udienze concesse dall'arcivescovo a Calderini sono ricordate in G. ADORNATO, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano. 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, Brescia, Studium, 2002.

<sup>75</sup> Per la vicenda si rimanda al capitolo II.

<sup>76</sup> Francesco Vito (1902-1968), professore ordinario di Economia politica presso l'Università Cattolica dal 1935, fu preside delle Facoltà di Scienze Politiche e di Economia e Commercio. Rettore dal 1959 al 1965, realizzò la Facoltà di Medicina, inaugurata il 5 novembre 1961. Si veda D. PARISI e C. ROTONDI (a cura di), *Francesco Vito. Attualità di un economista politico*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

<sup>77</sup> Calderini non era l'unico a nutrire queste preoccupazioni: il 2 agosto 1959 Edoardo Arslan gli scrisse: "Ho visto, con stupore, la nomina del nuovo Rettore della C[atolica]. Tutto continuerà come prima? Speriamo di no" (AC, *Serie alfabetica*).

statuto dell'Università Cattolica e dell'Istituto Toniolo<sup>78</sup>. Tale riforma avrebbe dovuto rendere illegittimo il cumulo delle cariche di rettore e presidente dell'Istituto Toniolo e scongiurare il ripetersi di situazioni come quella allora vigente, in cui cinque membri di quest'ultimo erano presenti anche nel Consiglio di amministrazione dell'Università, e due di loro anche nel Senato accademico<sup>79</sup>.

Raggiunti i settant'anni, a partire dal 1° novembre 1953, Calderini venne collocato fuori ruolo, mantenendo però la carica di direttore sia del seminario di Filologia e Storia antica e Papirologia sia della Scuola di Perfezionamento di Filologia e Antichità classiche e Papirologia<sup>80</sup>. A partire da questo momento la corrispondenza di Calderini conservata nell'Archivio dell'Università subisce naturalmente una rarefazione<sup>81</sup>. Emergono però, attraverso riferimenti indiretti, un ricorrente contrasto tra Calderini e la segreteria, significativamente motivato dai reclami del primo di fronte alla propria progressiva esclusione dalle commissioni di esame, e un ulteriore deterioramento del rapporto con padre Gemelli<sup>82</sup>. La vicenda degli *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni* ne costituisce un esempio<sup>83</sup>. L'idea della miscellanea era nata nel 1954 negli ambienti archeologici cui appartenevano i due onorandi. Presidente del Comitato effettivo era infatti Edoardo Arslan; "factotum di tutto", secondo le parole di Gemelli<sup>84</sup>, era Mario Mirabella Roberti, soprintendente alle Antichità della Lombardia<sup>85</sup>. Gemelli, invitato a far parte del Comitato d'Onore, in un primo tempo diede un vago assenso all'impresa, poi, per garantire

---

<sup>78</sup> Si vedano le lettere di Calderini a Montini del 24 luglio, del 31 luglio e del 1° agosto 1959; la lettera di Montini del 28 luglio 1959; e la lettera di Orsolina Montevecchi del 19 luglio 1959 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti").

<sup>79</sup> Lettera di Calderini a Montini del 24 luglio 1959 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti"). In questa medesima occasione, Calderini propose che lo stesso Montini assumesse la carica di presidente dell'Istituto Toniolo e che il ruolo di commissario straordinario dell'Università venisse affidato a un vescovo, come già aveva auspicato nel 1945, perché "solo un vescovo, come del resto a Lovanio, può avere prestigio e autorità dentro e fuori per rappresentare e guidare una U. C. in ogni parte del mondo" e la forza di imporsi sulla competizione tra i laici. Monsignor Castelli e monsignor Sergio Pignedoli, "facendo astrazione, come credo si debba, da rappresentanti di congregaz. religiose", secondo Calderini possedevano i requisiti essenziali di una conoscenza approfondita dell'Università Cattolica, di essere uomini di scienza e di amare i giovani.

<sup>80</sup> Il collocamento fuori ruolo fu comunicato a Calderini dall'Università Cattolica in data 13 aprile 1953 (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti"). Calderini era direttore della Scuola di Perfezionamento dal 1926/27. Per le trasformazioni da essa subite si rimanda al capitolo II.

<sup>81</sup> Tale corrispondenza riguarda in gran parte Calderini come presidente, dal 1953, dell'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere.

<sup>82</sup> Si veda la corrispondenza intercorsa, tra giugno e agosto 1954, tra Giovanni Soranzo, professore di Storia moderna, e il segretario dell'Università Cattolica, Guido Rossi, a motivo delle rimostranze di Calderini per la propria esclusione dalla commissione degli esami di cultura (AUC, *Corrispondenza*, b. 255, f.429, sff.3180 e 3181). Indicativa di un clima di lieve tensione è inoltre una lettera del 23 giugno 1954 in cui il segretario chiese a Soranzo di definire le date degli esami di laurea "per evitare osservazioni da parte del Prof. Calderini" (*ibidem*).

<sup>83</sup> *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano, Ceschina, 1956-1957, in tre volumi.

<sup>84</sup> Lettera di Gemelli a Franceschini del 5 luglio 1954 (AUC, *Corrispondenza*, b.262, f.439, sf.3214).

<sup>85</sup> Su Edoardo Arslan e Mario Mirabella Roberti si veda il capitolo III.

il coinvolgimento ufficiale dell'Università Cattolica nell'iniziativa ormai avviata, vincolò la propria adesione, come presidente del Comitato d'Onore, al fatto che questo accogliesse "sia il Preside della Facoltà [Ezio Franceschini], sia il successore del Prof. Paribeni [Michelangelo Cagiano de Azevedo], del quale desidero che sia detto che è stato nostro Professore". La redazione della raccolta, in tre volumi, procedette con grande lentezza e, pare anche a causa di inefficienze da parte della casa editrice Ceschina, fu ultimata solo dopo l'inaspettata morte di Paribeni<sup>86</sup>. La consegna a Calderini e ai parenti di Paribeni avvenne pertanto in coincidenza con la commemorazione di quest'ultimo, che si tenne il 17 maggio 1957 nell'aula degli Atti accademici dell'Università Cattolica<sup>87</sup>. Gemelli, cui Arslan avrebbe lasciato l'onore di consegnare in prima persona il tributo, finse altri impegni e non presenziò alla cerimonia<sup>88</sup>.

Nel 1958 giunse per Calderini il pensionamento<sup>89</sup>. Durante l'ultima lezione, tenuta alla presenza dei colleghi il 14 maggio 1958, Calderini si riferì all'Università Cattolica, dicendosi orgoglioso "per averla vista nascere nei suoi primordi gloriosi, per avere partecipato giorno per giorno alla sua costituzione e ai suoi più difficili primi sviluppi, per avere dato ad essa come professore, come preside, come consigliere [...] una cospicua parte di pensiero, di sentimento e di azione [...] con le gioie e i dolori di ogni umana e appassionante vicenda". Aggiunse che quasi tutte le cure che lo avevano impegnato nei decenni precedenti avevano "tratto la loro ispirazione da principî, che erano sotto il segno stesso, sotto il quale è nata questa Università e che spetta ai pionieri di consegnare integri e puri ai sopravvenuti". Riguardo al proprio futuro, lo studioso aggiunse: "Le vie sono tante

---

<sup>86</sup> Scrivendo a Gemelli il 17 luglio 1956, di ritorno dal funerale di Paribeni, Cagiano de Azevedo lamentò le "incredibili manchevolezze della Casa editrice Ceschina [...] una tipografia così sprovvista di materiali (ed in compenso così ricca di pretese finanziarie)" (AUC, *Corrispondenza*, b.294, f.474, sf.3358). Ceschina era però la casa editrice di riferimento di Calderini e forse per questo venne scelta per la stampa del volume.

<sup>87</sup> Il discorso commemorativo di Paribeni fu tenuto da Calderini, il quale fu anche incaricato di redigere il testo della lapide collocata in suo onore all'interno dell'Università Cattolica. Nelle *Carte* si conservano diverse minute del discorso commemorativo e alcune lettere di Enrico Paribeni, figlio di Roberto, relative alla sua preparazione (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>88</sup> Si vedano le lettere scritte da Gemelli il 2 maggio 1957 a Franceschini e ad Arslan (AUC, *Corrispondenza*, b.316, f.497, sf.3462). L'intera vicenda si può ricostruire attraverso il fitto scambio di lettere intercorso tra Gemelli, Michelangelo Cagiano de Azevedo (1912-1981), Edoardo Arslan, Carla Gerra e Ezio Franceschini conservato in AUC, *Corrispondenza*, b.262, f.439, sf.3214; b.316, f.497, sf.3462 e b.317, f.498, sf.3468 e 3471.

<sup>89</sup> Tra le *Carte Calderini* si conservano la comunicazione ufficiale del pensionamento da parte dell'Università Cattolica e una lettera personalmente indirizzata allo studioso dal ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Documenti").

anche se faticose ed oscure, specialmente senza l'aiuto della solidarietà di un organismo potente e dinamico, quale quello che lascio"<sup>90</sup>.

Calderini aveva comunque già trovato altri istituti di ispirazione cattolica, dove esplicare la sua attività ora di insegnamento, ora consultiva e organizzativa. Almeno a partire dal mese di gennaio 1947<sup>91</sup>, ad esempio, dirigeva le Scuole Giuseppe Sacchi, un comprensorio scolastico in via Forze Armate a Milano, gestito dall'Associazione educatrice italiana<sup>92</sup>. L'istituto comprendeva un Magistero professionale per la donna, una Scuola magistrale per educatrici d'infanzia e una Scuola media, tutte parificate e sedi di esami di stato, oltre a una Scuola materna sperimentale<sup>93</sup>. Come preside Calderini dovette occuparsi delle esigenze economiche dell'istituto e, come in molte altre occasioni, pensò di ricorrere alla munificenza privata, ideando "un Comitato di amici delle Scuole Sacchi, [...] che raccogliesse un buon numero di signore (e di signori) disposti a versare una quota minima p. es. di 100 o più lire all'anno o a regalare oggetti o merce vendibile a beneficio della scuola". Alle benefattrici e alle amiche da loro introdotte, la scuola Sacchi avrebbe offerto un centro di ritrovo, organizzando, a cura delle allieve, incontri pomeridiani per il tè, qualche colazione, spettacoli e festicciole per bambini. Nel piano di Calderini, la direzione del Comitato, in linea con la sua composizione prevalentemente femminile, avrebbe dovuto essere assunta dalle insegnanti Gilberti, come presidente, Lascher Franzoni come segretaria, Marcati come economista<sup>94</sup>.

---

<sup>90</sup> A. CALDERINI, *Parole di commiato*, "Aevum", XXXII (1958), 3, pp.220-221. Con lettera del 21 maggio 1958 Franceschini, ricevendo il testo della lezione per la stampa su "Aevum", espresse a Calderini la commozione provata nell'ascolto e gli rinnovò i ringraziamenti della Facoltà.

<sup>91</sup> Il 24 settembre 1947 fratel Leone Morelli (1912-2003), consigliere delegato dell'Associazione educatrice italiana, inviando a Calderini la "gratifica annua per la Direzione delle Scuole Sacchi", nella somma di 32.184 lire, faceva riferimento a una propria lettera del 7 gennaio 1947, probabilmente quella con cui aveva conferito l'incarico di direzione a Calderini (AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana"). Precedentemente le Scuole Sacchi avevano avuto un illustre direttore nella figura del pedagogista Andrea Franzoni, libero docente all'Università di Pavia dal 1924/25 al 1942/43.

<sup>92</sup> L'Associazione educatrice italiana venne fondata nel 1925 da fratel Alessandro Alessandrini delle Scuole Cristiane (1878-1956) con l'obiettivo di diffondere l'istituzione in Italia di scuole per educatrici d'infanzia (denominate prima "scuole di metodo" e poi, dal 1923, "scuole magistrali") e di asili. Venne eretta in ente morale con R. D. n. 1560 del 12 agosto 1927. Si veda A. M. LUCCHIARI IPPOLITONI, *1925-1985: sintesi storica dell'A.E.I.*, in ASSOCIAZIONE EDUCATRICE ITALIANA, *Evoluzione e prospettive della preparazione all'educazione nella scuola per l'infanzia*. Atti del Convegno nazionale di studio nel 60° anniversario (1925-1985) dell'Associazione Educatrice Italiana, Roma, Vandini, s.d., pp.7-40.

<sup>93</sup> Per la storia più antica dell'istituto, si vedano S. BUCCI, *Scuola magistrale 'Giuseppe Sacchi' per educatrici d'infanzia dalle origini al 1923*, "Il Quadrante Scolastico", XXVIII (1986), pp.37-53; ASSOCIAZIONE EDUCATRICE ITALIANA, *Scuola 'Giuseppe Sacchi' per educatrici d'infanzia in Milano*, Brescia, La Scuola, 1932, e l'articolo, firmato da un A. C. sicuramente non identificabile in Calderini, *La nuova scuola 'Giuseppe Sacchi'*, "Milano. Rivista mensile del Comune", LIII (1937), 1, p.2-6.

<sup>94</sup> Lettera di Calderini del 19 marzo 1947 (AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana"). A iniziative del "Comitato di amici" voluto da Calderini si riferiscono forse una cartolina di invito alle Scuole Sacchi per il pomeriggio di domenica 4 maggio 1947 (AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana") e una lettera s.d. di Calderini a Raffaele Calzini (AC, *Serie alfabetica*). Invitando Calzini a una

Le Scuole Sacchi costituivano il principale centro nel nord Italia dell'Associazione educatrice italiana (A.E.I.) e spesso ne ospitarono le iniziative, all'avanguardia nel campo della sperimentazione di nuovi programmi di studio per le aspiranti maestre d'asilo, dell'organizzazione di convegni nazionali di pedagogia, dell'ideazione e realizzazione di corsi di formazione per assistenti sociali, per insegnanti di italiano agli emigrati e per educatrici del fanciullo malato. Calderini, in qualità di preside, venne coinvolto, anno dopo anno, in numerose di queste attività, più spesso con compiti organizzativi piuttosto che scientifici, non essendo un esperto di studi pedagogici<sup>95</sup>. Tra le sue *Carte* si conserva così, per esempio, documentazione relativa alla "Scuola di assistenza sociale dell'Associazione educatrice italiana presso la Scuola Sacchi" e più precisamente riguardo a un corso di perfezionamento per l'assistenza giudiziaria, organizzato nel 1948 in collaborazione con l'Ente ausiliario del Tribunale per i minorenni, di cui era presidente l'avvocato Edoardo Majno<sup>96</sup>. Un altro corso di formazione per assistenti sociali si rivolse specificatamente al personale delle industrie, nella speranza che l'insegnamento impartito non andasse disperso ma trovasse una concreta applicazione negli ambienti di lavoro degli stessi allievi<sup>97</sup>. Calderini fu inoltre direttore del corso di specializzazione per insegnanti di italiano all'estero che l'Associazione organizzò nel 1947/48 a Roma e a Milano e successivamente, nel 1951/52, a Parigi<sup>98</sup>. Partecipò poi, questa volta come relatore, al

---

dimostrazione pratica di cucina da parte delle allieve, Calderini scriveva: "Presidente della Commissione [giudicatrice delle pietanze] e con me invitante è l'amico Alb. De Capitani, Presidente dell'Assoc. Educ. Ital. che regge la Scuola è il sottoscritto". Resta da spiegare il legame con l'Associazione di Alberto De Capitani D'Arzago (1909-1948), archeologo e docente incaricato dell'Università Cattolica, e soprattutto se Calderini, che non fu mai presidente generale dell'A.E.I., rivestisse questa carica presso una sezione locale. Effettivamente in A. C., *La nuova scuola 'Giuseppe Sacchi'*, cit., si ricava l'esistenza, almeno nel 1937, di un "Comitato in Milano" di cui era allora presidente l'industriale della carta e uomo politico Beniamino Donzelli.

<sup>95</sup> Alle "sedute di carattere pedagogico" organizzate dall'Associazione educatrice italiana presso le Scuole Sacchi Calderini disse, durante un convegno del 1957, di aver "sempre assistito, ma non in qualità di dirigente, ma in qualità, diciamo, di sorvegliante, di portinaio" (verbali del 5 novembre 1957, in AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana").

<sup>96</sup> Inaugurando questo corso, Calderini riconobbe: "Non ci vantiamo per la verità di aver avuto la priorità assoluta dell'idea" (minuta del discorso in AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana"). Non a caso, tra le *Carte* si conserva materiale relativo all'Associazione nazionale assistenti sociali (copia dello Statuto e opuscolo intitolato *Sulle origini, caratteristiche e sviluppi della professione di Assistente Sociale in Italia*, entrambi editi a Roma nel 1948) e all'Unione per le Scuole di Assistenza sociale, cui aderiva quella con sede presso l'Umanitaria di Milano. Tale materiale servì probabilmente come modello per le iniziative dell'Associazione Educatrice Italiana.

<sup>97</sup> "Proposta di un corso speciale di assistenza sociale per il personale delle industrie organizzato dalla Scuola Sacchi in via Vercelli", s.d. (AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana").

<sup>98</sup> Dalla corrispondenza tra Calderini e la segretaria generale dell'Associazione educatrice italiana, Annita Ferrari, si apprende che, dopo l'esperienza del 1947/48, vi era il progetto di ripetere il corso di specializzazione per insegnanti all'estero, nel 1949/50, contemporaneamente a Roma, a Milano o in una località del Meridione, a Parigi e a Marsiglia (AC, *Serie associazioni*, "Associazione educatrice italiana"). A dispetto di questo programma, sembra che solo il corso parigino sia stato attuato e soltanto nel 1951/52. Decisivo fu l'accordo stipulato il 26 aprile 1950 dal Governo francese e dall'Association Educatrice Franco-

“Corso nazionale di storia antica, archeologia, disegno e arte per laureati, organizzato e diretto dalla Associazione educatrice italiana dal 16 al 28 ottobre 1955 in Roma”<sup>99</sup>.

Nell’ambito della collaborazione con l’Associazione educatrice italiana restano anche testimonianze della partecipazione di Calderini ad alcuni convegni nazionali, per i quali pronunciò i discorsi inaugurali e conclusivi<sup>100</sup>. Nell’ottobre del 1957 Pio Petrilli<sup>101</sup>, presidente generale dell’Associazione, comunicando a Calderini la nomina a presidente del convegno nazionale che in quell’anno si sarebbe tenuto a Milano, addusse la seguente lusinghiera motivazione:

“L’essere Ella Preside delle Scuole ‘Sacchi’, prescelte dall’Associazione quali sedi del Convegno, l’aver Ella già tanto fatto, a Perugia ed a Milano, per il giusto orientamento di questi studi, l’alta cultura e la particolare competenza che *anche* in questo campo La distinguono, non potevano orientare in diverso modo le decisioni dell’Associazione”<sup>102</sup>.

Il convegno fu inaugurato il 3 novembre 1957 e vide il patrocinio del Comune di Milano, rappresentato dall’assessore Lino Montagna, e l’adesione del Centro nazionale prescolastico di Brescia, con la partecipazione di Aldo Agazzi, il pedagogista che nel 1960 sarebbe stato chiamato a ricoprire, per primo, la cattedra di Pedagogia istituita presso l’Università Cattolica, proprio per iniziativa dell’Associazione educatrice italiana<sup>103</sup>.

Un’altra istituzione di ispirazione cristiana alla quale Calderini si avvicinò, non appena il suo carico didattico presso l’Università Cattolica venne ridotto per raggiunti limiti di età,

---

Italiane, filiale dell’A.E.I. nata nel 1947, che ottenne l’autorizzazione “ad aprire nelle pubbliche Scuole francesi [...] corsi di Italiano (per sei ore settimanali)” per i bambini immigrati e “corsi di lingua francese, di civiltà e storia, di legislazione sociale e del lavoro per gli emigrati adulti” (A. M. LUCCHIARI IPPOLITONI, *1925-1985: sintesi storica dell’A.E.I.*, cit., pp.18-20). Calderini, che accettò di reggere la direzione del corso di Parigi per le vive insistenze della Ferrari, si occupò dei rapporti col Provveditorato agli Studi, suggerì i nomi di alcuni docenti e li riunì presso le Scuole Sacchi, prima della loro partenza per la Francia, al fine di stabilire i programmi e gli orari di insegnamento.

<sup>99</sup> Tra le *Carte Calderini* si conservano lettere e appunti relativi all’organizzazione del corso, il programma dello stesso e i testi delle lezioni tenute da Calderini (AC, *Serie associazioni*, “Associazione educatrice italiana”).

<sup>100</sup> Uno di questi discorsi, di cui si conserva il manoscritto (AC, *Serie associazioni*, “Associazione educatrice italiana”), si riferisce a un convegno tenutosi a Roma, forse identificabile con quello del 1953 dedicato alla revisione dei programmi di studio delle scuole magistrali per educatrici d’infanzia.

<sup>101</sup> Raffaele Pio Petrilli (1892-1971), parlamentare democristiano, più volte sottosegretario e ministro nel sesto governo De Gasperi. Fu impegnato in Azione Cattolica e fu tra i primi a iscriversi al Partito Popolare Italiano. Fu presidente del Consiglio di Stato dal 1952 al 1962. Si veda *La Consulta nazionale. I deputati alla Costituente*, Roma, La navicella, 1987, p.552.

<sup>102</sup> Lettera di Pio Petrilli del 17 ottobre 1957 (AC, *Serie associazioni*, “Associazione educatrice italiana”). Presidente onorario del convegno fu il ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro. Non è chiaro in quale occasione Calderini avesse operato a favore degli scopi dell’Associazione educatrice italiana a Perugia.

<sup>103</sup> Si veda A. M. LUCCHIARI IPPOLITONI, *1925-1985: sintesi storica dell’A.E.I.*, cit., pp.20-21. Aldo Agazzi (1906-2000) era stato docente di pedagogia presso l’Università di Padova.

fu la Libera Scuola superiore di scienze storiche “Ludovico Antonio Muratori”, che aveva sede a Verona e organizzava corsi estivi per universitari e laureati europei sul Lago di Garda<sup>104</sup>. Di questi corsi Calderini fu docente per diversi anni, a partire dalla loro creazione<sup>105</sup>. La sua collaborazione con la Scuola di Scienze Storiche iniziò, a quanto risulta, con l’invito a tenere il discorso inaugurale del terzo anno accademico, il 10 gennaio 1953, in sostituzione di Giuseppe Dossetti, impegnato nei lavori parlamentari<sup>106</sup>.

Per completare il quadro dell’impegno di Calderini nel campo della didattica, vanno considerati i suoi interventi di riflessione sui programmi scolastici e universitari. Calderini non dedicò a tali argomenti studi specifici, ma, come molti altri suoi colleghi, sentì l’urgenza e la responsabilità di prendere la parola in occasione delle principali riforme che modellarono la scuola italiana e nei dibattiti interni all’Università Cattolica relativi alla modifica dei suoi ordinamenti. Le riflessioni di Calderini, sollecitate per lo più da fatti contingenti, trovarono espressione pubblica in modo saltuario e attraverso diversi mezzi di comunicazione, dal saggio su riviste scientifiche, all’articolo su giornali politici, all’appello alle autorità politiche e religiose, con conseguenti differenze di stile. Tuttavia, una considerazione complessiva di questa produzione permette di individuare una discreta continuità nei temi affrontati e nelle posizioni assunte e soprattutto di riconoscere in Calderini, oltre a una fondamentale propensione per la riflessione teorica, un interesse particolare per la creazione di nuovi luoghi di dibattito. Così, ad esempio, nel 1928 Calderini inaugurò nella rivista “Aevum”, organo della Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università Cattolica, una rubrica dal titolo *Problemi d’insegnamento*, con una serie di

---

<sup>104</sup> La Libera Scuola superiore di scienze storiche Ludovico Antonio Muratori venne inaugurata il 27 gennaio 1951. Suo rettore era Pietro Vaccari (1880-1976), fuori ruolo di Storia del diritto italiano presso l’Università di Pavia. Si veda L. VECCHIATO, *I cattolici e l’Università di Verona. La libera scuola superiore di scienze storiche ‘Ludovico Antonio Muratori’ dal 1949 al 1959*, Savona, Grafiche Giors, 1997. L’autore di questo volume, rivendicando il merito della fondazione della Muratori, ripercorre le tappe che portarono da essa alla nascita dell’Università di Verona, nonostante l’opposizione dell’Università di Padova e lo scarso sostegno offerto all’iniziativa dai parlamentari democristiani. Nel 1959, tramite la costituzione di un Consorzio, la Libera Scuola Muratori passò sotto il controllo degli enti pubblici locali, trasformandosi in Libera Scuola di Economia e Commercio. Nel giro di pochi anni cessarono quindi i Corsi estivi, la Scuola Sociale per sacerdoti e laici “C. Ferrini” e i Corsi magistrali d’aggiornamento. Solo la Scuola Superiore di servizio sociale sopravvisse fino al 1969. Nel 1963 l’Università di Padova accettò di accogliere la Libera Scuola come propria Facoltà in sede distaccata. Infine, nell’agosto 1982, la Facoltà di Economia, e le altre che si erano col tempo aggiunte a essa, si resero indipendenti da Padova, formando l’Università degli Studi di Verona.

<sup>105</sup> Nelle *Carte Calderini* si conservano documenti relativi ai corsi estivi degli anni 1954, 1955 e 1956 (AC, *Serie associazioni*, “Libera scuola L. A. Muratori”). In generale, per quanto riguarda i Corsi estivi per universitari e laureati europei si veda L. VECCHIATO, *I cattolici e l’Università di Verona*, cit., pp. 131-133.

<sup>106</sup> Calderini, avvisato pochi giorni prima dell’inaugurazione, scelse di riproporre il testo di una conferenza tenuta a Busto Arsizio, Gallarate e Monza nel 1945 e 1946, “Contratti di lavoro di XX secoli or sono”, che finalmente venne pubblicato in “Studi Romani”, II (1954), 6, pp.649-662. Si vedano le due lettere di Lanfranco Vecchiato del 30 dicembre 1952, allegate al manoscritto della conferenza (AC, *Serie manoscritti*).

riflessioni, elaborate insieme ai colleghi, a proposito degli esami di stato introdotti a compimento della scuola media superiore dalla riforma Gentile del 1923<sup>107</sup>. L'articolo pubblicato su "Aevum" ebbe una precisa e grave motivazione nei fatti così riferiti da Michel Ostenc, nel volume sulla scuola italiana durante il fascismo:

"In agosto [1927], i candidati fascisti alla 'maturità classica' di Bergamo protestarono: in questa città c'erano stati soltanto 23 promossi su 107 candidati [...]. La commissione, presieduta dal professore Aristide Calderini, si sarebbe servita di tutti i mezzi per favorire i candidati degli istituti religiosi: dividendo, a esempio, in due la commissione e permettendo così agli studenti dei Collegi cattolici di essere interrogati solo dai professori dell'insegnamento privato. [...] Per finire, le circolari ministeriali che avevano ritoccato l'esame per ridurne la difficoltà non sarebbero state applicate"<sup>108</sup>.

Nell'articolo citato i professori dell'Università Cattolica, coordinati da Calderini, allora preside di Facoltà e principale autore dell'articolo, evitarono riferimenti espliciti all'episodio in questione ed espressero anzi alcune istanze fortemente orientate a favore della scuola privata cattolica<sup>109</sup>. Anzitutto proposero una riforma delle commissioni

---

<sup>107</sup> A. CALDERINI, *Intorno agli esami di stato nelle scuole medie*, "Aevum", II (1928), 2, pp.246-271. Calderini stese una prima versione dell'articolo e la sottopose al giudizio dei suoi colleghi di Facoltà, ricevendone alcune osservazioni. Paolo Rotta fece notare che le riflessioni proposte nell'articolo nascevano da esperienze quasi esclusivamente legate agli esami di maturità classica e propose, per rendere gli esami più rapidi, ma allo stesso tempo non meno equi, l'esame simultaneo di due candidati, soluzione a suo parere preferibile alla divisione in due parti della commissione esaminatrice. Giulio Giannelli chiese di proporre nell'articolo che la sessione di ottobre fosse riservata a coloro che non avessero potuto o voluto presentarsi agli esami in luglio. Mentre in un terzo testo, non firmato, si reclamava l'abolizione degli esami di ottobre, come mezzo per poter incrementare il numero delle Commissioni, grazie al risparmio economico ottenuto. I tre testi, nessuno dei quali è datato, si conservano in AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti". Calderini tenne conto dei suggerimenti ricevuti da Rotta alle pp.248, nota 1, e 262 dell'articolo citato, e della proposta del collega non identificato a p.268. Abbondanti testimonianze dell'attività di Calderini come preside di commissioni di esami di stato si trovano in AC, *Serie insegnamento e carriera*, "Scuola", e in AC, *Serie alfabetica*.

<sup>108</sup> M. OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981, pp.156-157. L'episodio viene presentato nel contesto delle critiche mosse da parte fascista alla riforma Gentile, che per questo subì vari successivi rimaneggiamenti. Dall'articolo di Calderini si ricava che, in seguito a questa vicenda, nel 1928 venne "prescritto" di non operare la divisione in due sottocommissioni (*Intorno agli esami di stato*, cit., p. 260).

<sup>109</sup> Alcuni riferimenti alle lamentele dell'opinione pubblica, con parziale riconoscimento della loro ragionevolezza, furono però inevitabili. A pagina 267 dell'articolo in questione, si legge: "Né la Facoltà ignora che taluni valenti insegnanti di scuola media hanno veduto falcidiare da qualche Commissione i propri candidati in una percentuale elevatissima, fino per es. al 60%, mentre altre scuole della medesima città [...] hanno fruito del vantaggio di una percentuale di rimandati che si aggirò intorno al 10 o al 12%". Alle pagine 270-271, più in generale, si accennava alla diffusa "convinzione, in parte ora giustificata, che l'esito delle prove sia in larga misura affidato all'arbitrio delle Commissioni" e alle proteste circa "l'interpretazione meschina dei regolamenti e la loro ancor più meschina applicazione". Di fronte a questi dati di fatto, Calderini propose "l'intervento di inchieste e di una sorveglianza" da parte del Ministero e che "tutte le commissioni di scuole di pari grado [...] con norme e discussioni e circolari" definissero criteri di

esaminatrici proprio nel senso già sperimentato da Calderini, che pure era stato oggetto di contestazione. Si legge infatti nel testo: “Attualmente [...] la Commissione per esami di maturità del Liceo Classico è costituita da un professore Universitario Presidente, da un Preside di Istituto Medio, da due professori pure di Istituto Medio, e da un membro estraneo all’insegnamento governativo”<sup>110</sup>. Quest’ultimo, “preso molte volte dagli ambienti più diversi, scuole private, biblioteche, giornalismo, cultori liberi di scienze”, rivela talora “incompetenza della materia” e “spirito profano e irriverente”. Pertanto “occorrerebbe forse a questo proposito che il Ministero e la riforma fossero più coraggiosi e includessero non uno ma due membri estranei all’insegnamento ufficiale e tali membri fossero ufficialmente insegnanti o direttori di scuole private”. Per i docenti dell’ateneo cattolico, l’*optimum* si sarebbe raggiunto se “il Ministero [avesse voluto modificare] la Commissione nel senso che essa risultasse di un Presidente universitario, di due Presidi o direttori, uno di scuola pubblica e uno di scuola privata, di quattro insegnanti, due di scuola pubblica e due di scuola privata”<sup>111</sup>. L’aumento del numero dei commissari, finanziabile attraverso l’abolizione degli esami di ottobre, avrebbe infatti permesso la divisione in “due Commissioni di tre membri ciascuna: il Preside regio e due insegnanti, il Preside privato e due insegnanti, uno per le lettere e l’altro per le scienze” con “il Presidente Universitario membro di diritto di ciascuna delle due Commissioni”<sup>112</sup>. Di conseguenza il tempo a disposizione per esaminare ogni studente sarebbe risultato raddoppiato. Ma soprattutto, se ne deduce, la scuola privata avrebbe avuto lo stesso grado di rappresentanza di quella pubblica.

Più in generale, l’articolo *Intorno agli esami di stato nelle scuole medie* offre un’ulteriore testimonianza della nota posizione dei cattolici sulla riforma Gentile<sup>113</sup>. Essa, che aveva permesso il riconoscimento dell’Università Cattolica, era apprezzata in quanto “intesa a segnare un primo passo decisivo verso la libertà della scuola e verso una sua più austera disciplina”, ma veniva considerata decisamente migliorabile. Anche l’esame di Stato, al compimento della scuola media, doveva essere inteso solo come “una forma di

---

valutazione comune, come già facevano le “Commissioni delle medesime città”. Ma soprattutto, a giudizio di Calderini e dei docenti da lui consultati, per rendere più eque le valutazioni bisognava accrescere la durata di ogni singolo esame e riconoscere una sempre maggiore autorità ai professori universitari, presidenti di commissione.

<sup>110</sup> A. CALDERINI, *Intorno agli esami di stato*, cit., p.257.

<sup>111</sup> A. CALDERINI, *Intorno agli esami di stato*, cit., p.259.

<sup>112</sup> A. CALDERINI, *Intorno agli esami di stato*, cit., p.262.

<sup>113</sup> Per la valutazione della riforma gentiliana da parte di Gemelli, in ordine al principio dell’autonomia delle università libere, si veda M. BOCCI, *Agostino Gemelli*, cit., pp.60-64. Una bibliografia sulla “battaglia anti-gentiliana della neoscolastica milanese” si trova *ibid.*, pp.297-298, nota 14.

transizione, utile, se non indispensabile, che preparerà la realizzazione di quel maggior grado di libertà della scuola al quale noi (fondati sulla dottrina cattolica intesa a pubblico insegnamento e persuasi che la libertà della scuola gioverà anche alla stessa scuola di Stato [...]) riteniamo si debba giungere”<sup>114</sup>. Nell’articolo emerge anche il contrasto più profondo che opponeva Gemelli e il suo gruppo di professori a Gentile, vale a dire il contrasto originato dall’impostazione filosofica idealista della riforma: “Maggiori riserve debbono essere fatte per i programmi filosofici come hanno già ampiamente dimostrato i Colleghi della Facoltà di Filosofia”, infatti “siamo persuasi che lo studio della filosofia giovi ai migliori; siamo dubbiosi se essa riesca di qualche giovamento alla grande maggioranza. E soprattutto lo siamo, perché purtroppo manca nell’insegnamento liceale quella istruzione religiosa obbligatoria grazie alla quale al giovane è possibile rendersi conto del valore della soluzione dei massimi problemi. Noi riteniamo che un insegnamento di filosofia non accompagnato da un insegnamento approfondito della religione rappresenta per il giovane il più grave dei pericoli”<sup>115</sup>.

La rubrica della rivista “Aevum” intitolata *Problemi d’insegnamento*, inaugurata appunto dall’articolo sugli esami di Stato, nel 1946 si occupò di questioni universitarie. Calderini, prendendo ancora spunto da “dibattiti [...] avvenuti in seno alla Facoltà” di Lettere e Filosofia dell’Università Cattolica, ma parlando, questa volta, a titolo personale, rifletté su un elemento peculiare dell’organizzazione dell’ateneo del Sacro Cuore, un esame di cultura generale che gli studenti dovevano sostenere prima di accedere all’esame di laurea<sup>116</sup>. Secondo Calderini, l’“esame di cultura” era un’importante garanzia della serietà dell’insegnamento impartito presso l’Università Cattolica: “L’Università è e deve essere una dura scuola di lavoro, sicché sfollino dagli studî superiori, anche per questo mezzo, gli inetti e i distratti, i faciloni e i superficiali”<sup>117</sup>. L’esame non doveva essere abolito ma doveva recuperare il carattere di valevole rimedio ai difetti intrinseci al sistema dei corsi monografici. Alle origini infatti, come Calderini spiegava, ricorrendo una volta di

---

<sup>114</sup> A. CALDERINI, *Intorno agli esami di stato*, cit., p.247, nota 1. L’abolizione dell’esame di Stato non era considerata per il momento auspicabile. A pagina 268 si affermava: il “ritorno all’antico [...] significherebbe certo un ritorno alle scuole, quali erano state troppo spesso, facili e sonnolente [...]”; a pagina 270 si aggiungeva: “Le conseguenze di un ritorno all’antico sarebbero quanto mai deleterie”.

<sup>115</sup> A. CALDERINI, *Intorno agli esami di stato*, cit., p.252, nota 1. La riforma Gentile prevedeva l’insegnamento religioso solo nelle scuole elementari. Esso divenne obbligatorio anche alle medie dopo il Concordato con la Chiesa Cattolica.

<sup>116</sup> A. CALDERINI, *Laurea ed esami di coltura*, “Aevum”, XX (1946), 1-2, pp.109-114. Calderini ideò l’articolo in seguito alla diffusione tra i professori della Facoltà di Lettere e filosofia di un sondaggio a proposito dell’esame di cultura, promosso forse dal preside Franceschini, di cui si conserva copia nelle *Carte* (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “UC Documenti”).

<sup>117</sup> A. CALDERINI, *Laurea ed esami di coltura*, cit., p.114.

più alla sua autorità di testimone, l'esame di cultura era stato ideato per impedire che i laureati, dopo aver seguito per quattro anni corsi di carattere monografico, fossero "versatissimi in parecchi particolari, talora minimi, di singoli periodi storici o di singoli fenomeni letterari", e non possedessero, invece, "un disegno generale della storia politica, letteraria o filosofica". Sempre nelle intenzioni originarie, il laureando doveva anche dimostrare "coscienza della unità del sapere, tanto indispensabile in una Università cattolica, e delle conseguenze, che ne derivano"<sup>118</sup>. Tra le affermazioni contenute nell'articolo, e quindi relative agli esami di cultura, ma in realtà toccanti il concetto stesso di studio universitario, le più originali, che si possono riconoscere come dipendenti dalla particolare sensibilità di Calderini, riguardavano la necessità di un profondo impegno da parte degli studenti e di una loro disponibilità ad accompagnare l'attività di studio con una almeno elementare attività di ricerca. "Autonomia e organizzazione personale dovrebbero essere infatti le caratteristiche dell'esame di cultura, che precede immediatamente la laurea, in quanto il giovane [...] dovrebbe, durante tutto il quadriennio, industriarsi in gran parte coi suoi mezzi a formarsi quella cultura varia e complessa" richiesta dall'esame, "con un metodo meno passivo di quanto accada ora nella semplice ripetizione di dispense preordinate". Il candidato dovrebbe dimostrare di aver frequentato assiduamente "i seminarî e i laboratorî e le biblioteche, di cui ogni Facoltà di lettere e filosofia, deve essere fornita" e "le biblioteche pubbliche" e "di aver effettivamente consultato e maneggiato molti dei libri e dei periodici" fondamentali per le discipline del suo corso di studi<sup>119</sup>. L'insistenza di Calderini su questo tema era motivata in parte dal contesto storico: durante la guerra, che si era da poco conclusa, anche se le lezioni universitarie non si erano interrotte, la possibilità per gli studenti di frequentare con profitto e in autonomia i seminarî e le biblioteche era stata fortemente penalizzata dalle necessità dell'oscuramento e del risparmio energetico, dall'imballaggio di molto materiale anche librario e soprattutto dallo sfollamento. Proprio per questo era stata addirittura prevista la possibilità per i laureandi di sostituire la redazione della normale tesi con la discussione di un argomento assegnato dieci giorni prima dell'esame finale<sup>120</sup>. Del resto Calderini ebbe sempre la convinzione che la frequenza dei seminarî avesse un particolare valore per la formazione culturale degli studenti e non si stancò mai di promuoverla.

---

<sup>118</sup> *Ibid.*, p.113.

<sup>119</sup> *Ibidem.*

<sup>120</sup> In un'occasione Calderini lamentò che a causa di disguidi imputabili alla segreteria alcuni studenti avevano visto triplicare il tempo a loro disposizione per prepararsi alla discussione del tema assegnato (lettera a Ezio Franceschini del 27 dicembre 1945 in AC, *Serie alfabetica*).

Sempre in relazione alla rubrica *Problemi di insegnamento*, un appunto conservato tra le *Carte* mostra che Calderini, al tempo dell'articolo sugli esami di cultura, aveva in mente una serie di altri temi da sviluppare nella rivista "Aevum": "Che cosa è e che cosa dovrebbe essere l'esame di laurea", "Esami speciali", "La lezione Universitaria"<sup>121</sup>. Un altro suo manoscritto, che porta il titolo di "Appunti e proposte sui programmi delle scuole medie", doveva, invece, inaugurare una rubrica, specificatamente dedicata ai temi dell'educazione, sul periodico "Scuola dei Giovani". In questo testo Calderini, dimostrando ancora una volta il suo desiderio di organizzare spazi per dibattiti continuativi e approfonditi, scriveva: "La *Scuola dei Giovani* apre le sue colonne anche a questa rubrica e si augura che sia ricca di elementi e di documenti di meditazione e di vita, invitando alla collaborazione i competenti e gli appassionati di questi problemi per il miglior bene della istruzione media in Italia"<sup>122</sup>. In questa occasione, il contributo di Calderini consisteva nel segnalare la penalizzazione, a suo parere ingiusta, che gli argomenti relativi all'epoca più antica di ogni materia, sia storica sia storico-letteraria, subivano anche solo per il fatto di venire insegnati nei primi anni del corso di studi e quindi a ragazzi meno maturi.

Relativamente alle riforme che investirono l'istruzione media, Calderini si mobilitò soprattutto in occasione dell'istituzione della scuola media unica, che ridusse l'insegnamento del latino a materia associata all'italiano nel secondo anno, opzionale nel terzo, non sottoposta a esame e non più indispensabile per accedere al liceo classico<sup>123</sup>. La riforma, le cui sperimentazioni iniziarono nel 1960, coinvolgendo più di trecento classi, suscitò un appassionato dibattito, nel quale ebbe un particolare ruolo di coordinatrice, e insieme di storica delle proteste dei 'classicisti', la figlia di Calderini, professoressa Rita, una delle protagoniste, nel 1961, della fondazione del Comitato nazionale d'agitazione per

---

<sup>121</sup> L'appunto non è datato (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti").

<sup>122</sup> "Appunti e proposte sui programmi delle scuole medie", s.d. (AC, *Serie insegnamento e carriera*, "UC Documenti"). La rivista "Scuola dei Giovani" non è meglio identificabile e forse faceva parte di un progetto di Calderini non realizzato.

<sup>123</sup> Legge n. 1859 del 31 dicembre 1962 "Istituzione e ordinamento della scuola media statale". Un dettagliato resoconto dell'iter legislativo subito dalla riforma durante i Ministeri Bosco e Gui si trova in T. CODIGNOLA, *La guerra dei trent'anni. Come è nata la scuola media in Italia*, in M. GATTULLO e A. VISALBERGHI (a cura di), *La scuola italiana dal 1945 al 1983*, Scandicci, La Nuova Italia, 1986, pp.120-148. Il titolo del saggio di Codignola, datato settembre 1981, si riferisce all'interpretazione della riforma suddetta, come concretizzazione del dettato della Carta costituzionale promulgata nel dicembre 1947, il quale raggiunse il suo pieno compimento solo con le "norme legislative del definitivo assetto" del 1977. Sulla posizione assunta dalle associazioni degli insegnanti cattolici a proposito della riforma e, in particolare, sulla linea espressa dall'Unione cattolica italiana insegnanti medi, della quale, nel 1959, Calderini ricevette la "tessera d'onore", si veda G. CHIOSSO, *I Cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, Brescia, La scuola, 1988, pp.102-110.

la difesa della scuola italiana<sup>124</sup>. In appendice al volumetto intitolato *Responsabilità scolastiche*, Rita Calderini raccolse i principali documenti collettivi attraverso cui i difensori del latino espressero la loro opposizione alla riforma<sup>125</sup>. Per alcuni di essi è documentata l'adesione di Calderini, in particolare per un ordine del giorno sottoscritto da più di trecento professori universitari. Un altro ordine del giorno che sicuramente ebbe l'approvazione di Calderini fu quello emesso il 1° marzo 1961 dalla sezione lombarda dell'Istituto di Studi romani, della quale egli era fondatore e presidente<sup>126</sup>.

Il 27 marzo 1961 il ministro della Difesa Giulio Andreotti, interessato da Calderini al tema della riforma scolastica, gli scrisse:

“L'ordine del giorno, che mi ha sottoposto [probabilmente uno dei due sopracitati], mi pare di altissimo interesse ed io stesso concordo nella considerazione e negli intendimenti. Ovviamente me ne servirò. In attesa di discuterne di persona perché non mi ha fatto oggetto di un suo serrato articolo, che pubblicherei in 'Concretezza'? Grazie in anticipo e cordiali saluti”<sup>127</sup>.

Rispondendo all'invito di Andreotti, Calderini pubblicò, sul quindicinale politico democristiano, l'articolo *Sismogramma ...scolastico*, in cui ripeteva, con un tono più fortemente polemico, gran parte degli argomenti già affrontati in una seduta di aprile dell'Istituto lombardo<sup>128</sup>. Allora, commentando il rapporto sugli studi classici elaborato dalla Federazione Internazionale delle Associazioni di Studi Classici tra il 1956 e il 1959, Calderini aveva riconosciuto come “errore” e “vana retorica” l'estensione dello studio del latino a quasi tutte le scuole italiane attuata da parte della riforma Gentile, ma allo stesso tempo aveva affermato inaccettabile che, per reazione al passato, venisse danneggiata la scuola classica. La scuola media infatti, a parere suo e dei difensori del latino (che rispondevano al progetto contestato di scuola media ‘unica’ con il concetto, forse un po’ specioso, di scuola ‘unitaria’), doveva prevedere la divisione in due o più sezioni per

---

<sup>124</sup> Nel 1963 il Comitato cambiò nome in Comitato Nazionale Associazione per la difesa della scuola italiana, mantenendo invariato l'acronimo. Rita Calderini è tuttora direttrice responsabile della rivista “La Voce del C.N.A.D.S.I.”.

<sup>125</sup> R. CALDERINI, *Responsabilità scolastiche*, Pavia, Tipografia Succ. Fusi, 1963.

<sup>126</sup> A proposito dell'attività dell'Istituto di Studi romani a favore del latino come lingua universale della cultura, si veda R. CALDERINI, *L'insegnamento del latino in Italia dalla riforma Bottai alla riforma Gui (1938-1963)*, Milano, CNADSI, 1966, pp.23-26.

<sup>127</sup> Lettera di Giulio Andreotti del 27 marzo 1961 (AC, *Serie alfabetica*).

<sup>128</sup> A. CALDERINI, *Sismogramma ...scolastico*, “Concretezza. Rivista politica quindicinale”, VII (1961), 11, pp.1-2. L'articolo è datato maggio 1961. Calderini, ormai molto anziano, fu sicuramente aiutato nella stesura dell'articolo. La minuta che se ne conserva non è infatti di sua mano. Inoltre questo scritto non compare nella bibliografia delle sue opere, probabilmente perché concepito solo in minima parte dallo studioso.

valorizzare le attitudini degli studenti, per rispettare la libertà dei giovani e dei genitori e per discriminare i più dotati dagli “inetti”<sup>129</sup>. Già durante il Convegno dell’Associazione educatrice italiana tenutosi a Milano nel 1957, dopo aver riassunto, in qualità di presidente, le conclusioni raggiunte dai congressisti, tra le quali era l’affermazione della necessità che i programmi di studio per le future educatrici d’infanzia non comprendessero il latino, sviluppando piuttosto competenze psicologiche, igieniche e artistiche, Calderini si era abbandonato a uno sfogo contro i legislatori nutriti solo di teorie e contro “quel curioso pasticcione della scuola media coi corsi integrativi parallelamente ad un liceo scientifico di 5 classi, che voi ben conoscete”<sup>130</sup>. Come si legge nei verbali, aveva anche aggiunto: “Intromissioni politiche in buona o in mala fede non devono esserci in nessuna materia di questo genere e soprattutto in queste dell’educazione e dell’istruzione dei nostri figliuoli, soprattutto quando si avverte che in molte occasioni la corruzione giovanile assorge a metodi di propaganda per sorprendere la buona fede dei buoni e la tolleranza dei genitori troppo facili spesso ad essere ingannati”<sup>131</sup>. Estremo tentativo di contrastare l’abolizione del latino fu un appello rivolto a papa Giovanni XXIII, il cui testo si conserva tra le carte di Calderini e che egli forse sottoscrisse: “Beatissimo Padre, I sottoscritti, professori ordinari nelle Università, si permettono di richiamare l’attenzione della S. V. su di un problema assai grave”, vale a dire il progetto di una scuola media unica senza latino.

“Motivo dichiarato di questa tendenza è il desiderio – in questo caso assai malinteso – del livellamento sociale. Vi è poi da parte di taluni un secondo motivo non conclamato e più insidioso; il desiderio cioè di scardinare dalle fondamenta la civiltà umanistica e cristiana dell’Italia. Una chiara riprova di codesta intenzione consiste nell’essere il progetto di abolizione del latino caldeggiato da uomini politici comunisti (il formulatore del progetto è per l’appunto, il senatore comunista Ambrogio Donini); ed è veramente incomprensibile che alcuni cattolici, militanti nelle file del partito DC o dell’Az. Cattolica, si lascino trasportare da quella corrente”<sup>132</sup>.

---

<sup>129</sup> A. CALDERINI, *A proposito di un ‘Rapporto’ elaborato dalla Federazione Internazionale delle Associazioni di Studi Classici nel quadro di un’inchiesta dell’UNESCO*, “Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche. Istituto Lombardo Accademia di scienze e lettere”, XCV (1961), pp.162-172, nota presentata il 6 aprile 1961.

<sup>130</sup> Verbali del discorso conclusivo del Convegno (AC, *Serie associazioni*, “Associazione educatrice italiana”).

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> Appello rivolto a papa Giovanni XXIII, s.d. (AC, *Serie insegnamento e carriera*, “Documenti”).

La riforma, si affermava nell'appello, “[abbasserebbe] paurosamente il livello degli studi liceali e universitari e [produrrebbe] danni incalcolabili alla nostra civiltà classica e cristiana”<sup>133</sup>. Il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa dell'importanza del latino per la religione cristiana fu pienamente espresso nell'enciclica *Veterum sapientia* del 22 febbraio 1962, ma di lì a poco il Concilio Vaticano II sancì la sostituzione nella liturgia della lingua latina con le lingue nazionali.

Oltre alle riflessioni sui programmi didattici, meritano qualche cenno anche le riflessioni formulate da Calderini a proposito degli insegnanti. Le doti che, a suo parere, li avrebbero dovuti caratterizzare erano dottrina e conoscenza del metodo e del progresso scientifico; tendenza e metodo dell'insegnare; altissima coscienza morale della propria funzione educativa<sup>134</sup>. Secondo Calderini la passione del docente per la sua materia e lo slancio verso un continuo aggiornamento erano determinanti ai fini educativi. Egli non riteneva opportuna una graduazione del corso di studi universitari, che distinguesse diploma professionale e laurea dottorale, perché essa avrebbe determinato “una possibile frattura tra scienza e professione, che si [doveva] in ogni modo, anche solo in apparenza, evitare”<sup>135</sup>. La formazione universitaria dei futuri insegnanti, al contrario, avrebbe dovuto prevedere un certo grado di specializzazione, perché, acuire nel giovane “lo spirito critico e l'entusiasmo per la ricerca”, avrebbe conferito “alla sua futura capacità pedagogica quel calore di vita e quell'efficacia persuasiva che è la dote più preziosa in un insegnante”<sup>136</sup>. Inoltre Calderini raccomandava che il docente, nello svolgimento della sua professione, avesse “una ragionevole libertà di scelta nei mezzi del suo insegnamento” e sfruttasse il fascino del nuovo:

“Perfino i braccianti che lavorano con noi allo sterro dei resti romani del sottosuolo dopo pochi giorni dall'inizio degli scavi cominciano a seguire con ansia la ricerca, a godere di ogni anche piccola traccia che affiori, a interrogarci sulla loro interpretazione e sulla loro importanza! e posso dire per esperienza mia e di alcuni dei miei discepoli

---

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> Lettera di Calderini a Gemelli del 27 agosto 1922 (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.42).

<sup>135</sup> A. CALDERINI, *Il problema della preparazione degli insegnanti*, comunicazione tenuta nel 1948 nell'aula magna dell'Istituto Tecnico Cattaneo nell'ambito di un congresso organizzato dalla sezione lombarda dell'Istituto di Studi Romani, pubblicata in appendice a R. CALDERINI, *A proposito di riforme della scuola classica*, Milano, Ceschina, 1960, p.26. Nella *Prefazione* al volume della figlia, Calderini sottolineava l'attualità delle sue parole del 1948 perché “dopo più di un decennio alcuni problemi di fondo, come quello della scuola classica, [sono] sempre i medesimi e non [sono] veracemente suscettibili di sostanziali modifiche, ma solo di aggiornamenti e di perfezionamenti”.

<sup>136</sup> Verbale della prima seduta della Commissione per la costituzione della Facoltà di Lettere, tenutasi il 16 dicembre 1922 (AUC, *Miscellanea*, b.4, f.42).

che ad esempio tutte le volte che anche nei primi anni della scuola media fu portato dinanzi alla scolaresca un piccolo frammento di papiro, sia pure per essa illeggibile, l'interesse è stato subito vivissimo e incancellabile il ricordo"<sup>137</sup>.

A coronamento del suo impegno, che si espresse "tra scuola e Università", nel 1956 venne conferita a Calderini la "medaglia d'oro ai benemeriti della scuola della cultura e dell'arte", su proposta del ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi, e nel 1961 la laurea *honoris causa* dall'Università Cattolica di Lovanio<sup>138</sup>.

---

<sup>137</sup> A. CALDERINI, *Il contributo del documento antico e delle scoperte recenti per l'insegnamento e la divulgazione*, in appendice a R. CALDERINI, *A proposito di riforme della scuola classica*, cit., pp.32-33. Calderini citò spesso questi due esempi tratti dalla propria esperienza. In particolare, all'interesse mostrato dagli operai impiegati negli scavi archeologici si fa riferimento anche in *I musei archeologici dell'Italia occidentale*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri – Museo Bicknell, 1952, pp.239.

<sup>138</sup> Nel 1953, nell'ambito di un accordo di scambio tra Università italiane e belghe, Calderini aveva tenuto alcune conferenze a Lovanio (lettera della segreteria dell'Università Cattolica del 5 dicembre 1952 e lettera di Gemelli del 16 marzo 1953, in AUC, *Corrispondenza*, b.246, f.420, rispettivamente sf.3108 e sf.3109).